

Governo Hawke con una maggioranza dimezzata e ancora in minoranza al Senato

Vittoria senza entusiasmi

Da rivalutare l'importanza dei principi e dei valori originali del partito laburista. Necessita' di una nuova spinta riformatrice. Sviluppo dell'industria e della occupazione il vero banco di prova.

L'ELETTORATO australiano ha riconfermato il Partito laburista alla guida del paese. Ma lo ha fatto senza entusiasmi, anzi con una serie di riserve, stando ai risultati non ancora proprio finali ma sufficienti per una valutazione complessiva della "performance" dei partiti.

Dopo una campagna elettorale male impostata, come ora viene riconosciuto anche in campo laburista, l'ALP ottiene 47,8% dei voti, che rappresenta un calo di circa l'1,6% rispetto alle elezioni precedenti, vincendo 81 seggi invece degli 89 previsti da quasi tutti i sondaggi pre-elettorali (i quali prevedevano anche un aumento dei voti laburisti). Così il governo conterà con una maggioranza di 14, o al massimo 18, seggi una volta finalizzato lo scrutinio per i seggi ancora in dubbio. Perciò una maggioranza ridotta di circa il 50%.

Il leader liberale Peacock esce dalla lunga campagna elettorale rinvigorito e giubilante grazie ai suoi 45 seggi (e forse più) rispetto ai 40 previsti che si aggiungono ai 20 seggi del Partito nazionale-agrario (contro i 18 previsti). Va detto però che il giubilo liberale va ricercato più nel fatto che non si sia verificata la catastrofe predetta dai sondaggi che non nel verdetto emergente dalle urne. Infatti, dal punto di vista delle percentuali, il voto liberale è calato, sia pure

di poco (circa 0,3%) rispetto alle elezioni precedenti. I Nazionali - agrari sono invece gli unici ad aver registrato un aumento reale di voti (circa l'1,6%) circoscritto perlopiù al solo stato del Queensland.

Altro risultato marginalmente positivo alla Camera è stato ottenuto dagli Australian Democrats, che si attestano sul 5,3% dei voti (circa lo 0,2% in più) ma che, grazie al sistema elettorale anglosassone, non ottengono nessun seggio.

Il risultato più clamoroso di questa tornata elettorale, e anche quello che solleva più polemiche, è la percentuale di schede nulle che ha raggiunto la cifra record del 6,8%, un aumento del 4,7% rispetto alle precedenti elezioni. I laburisti sostengono che questi sono in maggioranza loro elettori, confusi dalla novità di poter votare per il Senato senza dover indicare l'ordine delle preferenze. I liberali sostengono, forse a ragione, che se confusione c'è stata, ci sarà stata per tutti e non solo per i votanti laburisti. La cosa è oggetto di investigazione per la Commissione elettorale nazionale, ma va interpretato prima di tutto come un campanello d'allarme per i partiti: si potrebbe trattare di elettori almeno in parte alienati dal sistema politico vigente.

Certo che le schede nulle non possono costituire un alibi per

lo scialbo successo laburista. Le ragioni vanno ricercate più in là. Di ragioni per un certo distacco di una parte dell'elettorato laburista (visto che i liberali sono rimasti pressoché immobili dal punto di vista dei consensi riscossi) ve ne sono state sia prima che durante la campagna elettorale: l'imposta sulle pensioni contributive, l'accertamento patrimoniale, la retromarcia sulla scuola e sulla questione dell'uranio, la poca incisività nella politica anti razzista, sia per quanto concerne la restituzione di terre agli aborigeni, sia per quanto riguarda l'immigrazione in cui i laburisti si sono limitati a difendersi piuttosto che fare in positivo. Si aggiunga a ciò una campagna elettorale impostata "all'americana" basata sul presunto carisma del primo ministro Hawke, il che ha finito per mortificare le esigenze, i valori e i candidati locali. Si aggiunga la mancanza di idee nuove e di nuove prospettive: in sostanza il governo sosteneva di aver gestito bene l'economia e di voler continuare su questa strada, perciò niente aumenti di tasse, niente aumento dell'inflazione e nessun aumento della spesa pubblica al di là dell'aumento del prodotto interno lordo. Come si vede, se queste sono "promesse" esse non brillano per la loro positività. E chi credeva che il carisma personale di Hawke fosse sufficiente, ora



si trova a fare i conti con un elettorato che da una parte dimostra di avere i piedi per terra e dall'altra parte, con la mancanza di entusiasmo e interesse per un partito che ha saputo mostrare la sua faccia più prammatica, si aspetta uno stimolo ideale, una aderenza ai principi e ai valori che sono alla base di un partito, quale quello laburista, che è pur sempre di matrice operaia. E allora ci si aspetta anche una sua differenziazione più netta, specialmente dal Partito liberale, che si è sempre presentato come gestore efficiente dell'economia e del governo.

Certo, è importante che il Partito laburista dimostri, come va facendo, di essere all'altezza di gestire il governo e l'economia in modo efficiente, (ma senza perciò credere, non senza una punta di arroganza, di essere il "governo naturale" per l'Australia).

È altrettanto importante man-

tenere una tensione ideale e riformatrice ben visibile e operante, altrimenti rischia il distacco dal proprio elettorato, come ha giustamente fatto notare Hayden e qualche altro esponente dello stesso partito.

La riprova di tutto ciò viene meglio alla luce esaminando i risultati per il Senato, particolarmente se si considerano i consensi riscossi sia dal Partito anti-nucleare (NDP) sia degli Australian Democrats che guadagnano 6 seggi (forse otto a scrutinio ultimo).

Anche se l'NDP non dovesse vincere alcun seggio al Senato

Bruno Di Biase

(continua a pagina 11)

Ricordiamo Carlo Levi

CHE milioni di italiani si trovino dalla nascita nella posizione di classe subalterna, di servi senza diritto, di uomini senza pane e speranza, senza lavoro nella Repubblica che per Costituzione è fondata sul lavoro, è uno scandalo, è una vergogna che si cerca invano di nascondere.

L'emigrazione è per noi quello che per gli Stati Uniti è il problema negro. La sua esistenza contesta obiettivamente il valore della nostra struttura sociale. Milioni di cittadini italiani sono strappati, con violenza che è nelle cose, nelle strutture storiche, nelle istituzioni, dalla terra, dalla casa, dalla famiglia, dalla lingua, ed espulsi dalla comunità nazionale, esiliati in un mondo "altro", privati delle radici culturali, capri espiatori delle nostre colpe. La loro esistenza è la prova del carattere non libero né democratico delle nostre strutture politiche, economiche e sociali, sicché è giusto dire che finché un solo uomo sia costretto, sia forzato all'esilio violento, non esisterà in Italia né vera giustizia, né vera libertà per nessuno.

Dal discorso di Carlo Levi al Senato, il 9 aprile 1970.

Auguri di
Buone feste
a Buon Anno



ai lettori,
agli abbonati,
e a tutti i
sostenitori di
Nuovo Paese

Nell'interno

Carlo Levi	pag. 3 - 6
A.P.H.E.D.A.	pag. 5
Nuova Caledonia	pag. 7
Spagna	pag. 8
Pentapartito	pag. 10



Carlo Levi in Lucania

foto di Gino Melchiorre

Ricerca FILEF Adelaide: immagini della famiglia italiana

LA NOSTRA ricerca e' partita dalla necessita' di comprendere la mentalita' che ha caratterizzato la vita popolare contadina dei braccianti, i cui valori sono ancora rimasti radicati nei ricordi, nei sentimenti, negli oggetti, nelle tradizioni, nelle feste, nei giorni dell'amore, nei ritmi della vita, nelle fatiche del lavoro; nelle canzoni, nelle poesie, nelle storie.

L'oggetto della fotografia e' stato il punto focale dell'iniziativa poiche' costituiva il riferimento visivo delle loro memorie. A tutti quelli che conoscevano ne abbiamo chieste alcune; gli uomini e le donne in particolare ci hanno raccontato tutto quello che avevano accumulato nelle loro memorie e conservato nei loro cassette.

Per molti giovani che hanno partecipato direttamente alla ricerca, oppure i tanti studenti che l'hanno vista e discussa e' stato come scoprire per la prima volta certi valori nascosti esistenti vicino al loro ambiente. In tutte quelle storie-interviste e nelle fotografie in cui erano raffigurate le immagini degli uomini, delle donne, dei bambini, dei nuclei familiari, dell'ambiente del lavoro, i personaggi si immergevano con grande naturalezza, esprimendo emozioni, alternando gioie e momenti tristi, con un continuo recitare, poetare, seguiti da una mimica descrittiva che ti legava, quasi un incantesimo, che ti invitava a conoscere, a seguire, a chiedere, a capire.

Nulla d'artificioso, al contrario, un fatto naturale da cui emergevano caratteristiche della storia del lavoro, elementi di economia contadina, basata sul risparmio, sulla conservazione dei cibi, nella lotta contro i proprietari terrieri (lu padrone).

Qui sta anche la ragione di fondo della mostra che sta circolando nei quartieri, nelle scuole, biblioteche comunali, clubs e cen-



tri di informazione. Con la raccolta dei documenti, delle foto, delle storie, stiamo ricercando i linguaggi, i dialetti e le espressioni miste dell'Italo-Australiano che sono forme spontanee di comunicazione nella famiglia.

Presentare la vita degli Italiani, costretti ad emigrare, ad un vasto pubblico, attraverso la ricerca-mostra, puo' costituire uno strumento di partecipazione e di innovazione nella vita sociale della collettivita' italiana, recuperando e rivalutando i modi di vita

collettiva, portatori di linguaggi comuni.

Il modello associativo della vita locale del paese e, in qualche caso, quella della provincia italiana degli anni '50, qui non ha avuto modo di svilupparsi, al contrario dell'Italia, dove il comune si e' liberato dal suo isolamento, stabilendo un rapporto con altri comuni, con la provincia, con la regione. In Australia invece, si e' fossilizzato un possibile sviluppo collettivo generalizzato, che solo un grande impegno di tutte le forze politiche e sociali potran-

no mettere in movimento nel Multiculturalismo.

Qui devono essere stimolate e chiamate a svolgere un ruolo determinante le nuove generazioni: con iniziative che stimolino la loro partecipazione, le loro idee, i giovani vengono sollecitati ad assumere una funzione nuova, guardando al futuro, pensando al lavoro, allo studio, ai rapporti con altri giovani, per avere uno scambio di idee e per partecipare attivamente nella societa'.

Enzo Soderini

I sindacati contro il razzismo

SYDNEY - 25 sindacati si sono organizzati in un comitato per combattere il razzismo (Combined Unions Against Racism Committee) ed hanno invitato le varie comunita' ad un dibattito al Marrickville Community Centre il due dicembre per fare il punto della situazione, spiegare le proprie intenzioni e i piani per il futuro.

Tra gli oratori Nosizwe Funde, rappresentante del Congresso Na-

zionale Africano, Oscar Cortez, del Comitato di solidarieta' per El Salvador, Denis Freney, autore di "Nazisti senza uniforme".

Il tutto ha avuto il carattere di una festa, con barbecue e musica etnica.

Il comitato e' del parere che il razzismo deve essere combattuto non solo a livello sindacale, sul posto di lavoro, ma anche e soprattutto con un paziente lavoro all'interno delle varie comunita'.

Raddoppiano gli insegnanti di lingue nel Victoria

MELBOURNE - "L'educazione multiculturale e' stata una delle priorita' del governo laburista del Victoria: negli ultimi due anni sono state quasi 300 le nuove assunzioni per i programmi multilinguistici, compresi i 130 insegnanti di lingue comunitarie", e' quanto ha affermato il ministro per la Pubblica Istruzione dello stato del Victoria, Robert Fordham, all'annuale assemblea generale dell'Associazione per l'Educazione multiculturale nel Victoria.

Fordham ha affermato che gli insegnanti di lingue comunitarie nel Victoria sono piu' del doppio di quelli nel NSW, e che cio' dimostra un impegno del governo del Victoria ai programmi sia di lingue comunitarie sia bilingui. Inoltre, in collaborazione con il governo italiano e la comunita' italiana del Victoria, nel 1985 verra' introdotto in 15 scuole elementari un programma-pilota per l'insegnamento dell'italiano, gia' adottato in Svizzera e in Italia.

Fordham ha anche annunciato che, a seguito di consultazioni con rappresentanti della

comunita' greca e del Dipartimento della Pubblica Istruzione, aumenteranno i programmi bilingui di greco e verranno assunti nuovi consulenti per migliorarli e rafforzarli.

Nel 1985 cominceranno ad operare nelle scuole del Victoria i consigli scolastici, che mirano a promuovere la partecipazione dei genitori alla gestione della scuola. Secondo Fordham, resta ancora molto da fare per dare ai genitori immigrati gli strumenti per prendere parte attiva alle decisioni riguardanti la scuola: in proposito, e' stata gia' avanzata la proposta di un servizio di traduzione presso il Dipartimento della Pubblica Istruzione, in aggiunta al servizio interpreti che gia' esiste.

Fordham ha concluso il suo discorso affermando che, con queste iniziative, il governo laburista intende dimostrare all'elettorato del Victoria - che andra' alle urne agli inizi dell'anno prossimo - la sua volonta' di porre rimedio ai grossi ritardi del sistema scolastico di questo paese.

Meno fondi a Brunswick

MELBOURNE- Il personale della scuola elementare di South Brunswick (Brunswick South Primary School) ha aspramente criticato i governi federale e statale per i ridotti finanziamenti alle scuole statali del Victoria e, in particolare, al programma per le scuole cosiddette svantaggiate. La scuola elementare di South Brunswick e' appunto tra le scuole svantaggiate e la rappresentante della scuola, Julie Hite, ha dichiarato che i bisogni e i problemi non sono affatto diminuiti nella scuola: ridurre i fondi significa mettere in pericolo dei programmi di cui la scuola non puo' fare a meno. Intanto, le scuole private piu' ricche continuano a ricevere fondi, mentre le scuole statali piu' bisognose vengono trascurate.

La scuola di South Brunswick ha chiesto al governo statale di continuare a finanziare i programmi per le scuole svantaggiate, aumentando i fondi stanziati nel 1983/84 del 10% per l'inflazione. Inoltre, ha chiesto che vengano assunti su base permanente tutti gli assistenti e aiuto-insegnanti che attualmente operano nelle scuole statali elementari e secondarie.

"Migration today"



Attivita' FILEF Wollongong

WOLLONGONG - Il giorno 28 novembre, con la proiezione del film "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi, la Filef di Wollongong ha concluso il ciclo di film classici italiani al Fraternity club.

Il ciclo di proiezioni ha riscosso un grande successo con una partecipazione complessiva di diverse centinaia di persone. Un successo che ci spinge ora a portare avanti l'iniziativa ed organizzare un nuovo ciclo di film per l'anno prossimo.

Alla fine della proiezione e' stato distribuito un questionario per sondare l'opinione dei partecipanti sull'iniziativa nel suo insieme, sulla scelta dei film gia' proiettati e quelli che si vorrebbero vedere sullo schermo l'anno prossimo. Insieme al questionario e' stato distribuito anche un volantino dell'articolo sull'Assets test, apparso sul numero di "Nuovo Paese" di ottobre. Una iniziativa, questa, nata per promuovere ed incoraggiare il dibattito nella comunita' di Wollongong e per incoraggiare la lettura e la diffusione di "Nuovo Paese".

Chiunque e' interessato a partecipare e aiutare nell'organizzazione puo' mettersi in contatto con Fernando Risorto al (042) 842230 o al (042) 832329.

Lettere



And racism?

Dear Editor, in view of the forthcoming federal election, we find it odd that the Liberal and National parties have not so far clarified their position with regard to immigration and the current wave of creeping racism.

The spurious claims about the "asianization" of Australia and the continuous questioning of "Asian" immigration figures by people like Prof. Blainey and Mr. M. Hodgman are creating a climate of polarization in the Australian community.

This is a matter of concern for all Australians and particularly for us, organizations of migrants, since such claims tend to create the concept that there is some impending threat in this country due to the presence of migrants.

The attacks directed today against the Vietnamese are not different from those that were directed, at various times in the history of this country, against Italian, Greek, Chinese, Turkish, Lebanese and other migrant groups.

But migrants and refugees, in coming to Australia, are trying to better their lot and to create a better future for their children, and in so doing they have contributed and continue to contribute to a better Australia. This is why we migrants are against any form of racism, including the creeping racism hiding behind the false argument of "balance" (balance in whose favour?).

Of course the true object of such attacks is the concept of Australia as a multicultural society, i. e. a society without racism, hatred and prejudice, a society that comes to terms with its historical debt to the Aboriginal people by concretely recognizing their land rights, a society which recognizes equal rights and equal opportunity for all those who live and work in it, regardless of differences of sex, race, ethnic origin, religious belief and political conviction.

People who oppose such processes are, then, people who are scared of, or do not want, a better Australia.

What do the Liberal and National parties intend to do, concretely, if they should gain government, about the above issues? We'd like to know.

Greek Orthodox Community of N.S.W.
Greek Community Council of Sydney
Lebanese Cultural & Social Association
F.I.L.E.F. Sydney

30CR
MELBOURNE'S ONLY
COMMUNITY RADIO
Tune to 837 kHz

Non piu' oggetti ma protagonisti

Ricorre questo mese il decimo anniversario della morte di Carlo Levi, primo presidente della Filef. Riproduciamo qui un suo significativo articolo per il primo numero di "Emigrazione", mensile della Filef nazionale.

LA Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (Filef), dopo i primi mesi di preparazione e di inizio di organizzazione, da principio alla sua concreta attivita', in Italia e in tutti i Paesi di emigrazione, in tutti i campi, e ai vari livelli in cui la sua attivita' deve manifestarsi. La sua esistenza nasce da una necessita' attuale, dai modi nuovi di una condizione umana antichissima, da una nuova coscienza che e' sorta e si e' maturata in questi anni nel mondo dell'emigrazione, che ha dato una nuova dimensione e un nuovo significato ai suoi problemi, che ha imposto, o va imponendo, anche a chi abbia interesse di nascondere o di rifiutare, la consapevolezza dell'emigrazione come uno dei problemi fondamentali della nostra societa', della vita della comunita' nazionale.

Il fenomeno dell'emigrazione, resa forzata da strutture economiche e politiche che non consentono, in patria, condizioni possibili di lavoro e di vita a una larga parte di cittadini, non e' mai stato finora considerato nella sua ampiezza e gravita', nel suo carattere determinante di un sistema sociale ed economico che su di essa si fonda, che la rende obbligatoria, e che non potrebbe percio', senza la sua radicale trasformazione, restringerla o ridurla a problema marginale. E poiche' l'emigrazione con i suoi aspetti di espulsione dalle proprie radici e dalla propria terra, di rottura dei legami culturali e familiari, di esilio in paesi di costume e di lingua diversi, e' in se stessa una realta' drammatica, piena di infinite tragedie, sacrifici e dolori, e non puo' non essere sentita che come una colpa collettiva, si e' sempre cercato di nascondere iveri caratteri, di considerarla come un fenomeno naturale quasi esterno alla societa' nazionale, o di tacerne, o di coprirlo con l'ipocrisia dei buoni sentimenti e del paternalismo assistenziale, o dei falsi miti nazionalistici del nome d'Italia e del lavoro italiano. In queste condizioni, l'emigrante forzato, dopo essere stato espulso dal proprio paese, era del tutto abbandonato e costretto ad un reale e servile esilio.

Ma in questi ultimi anni, in cui con straordinaria intensita' e rapidita', in tutti i paesi del mondo, popoli e classi subalterni, rompendo la propria soggezione coloniale, sono andati, in modi diversi, affermando una nuova coscienza e una nuova liberta', anche il mondo della nostra emigrazione si e' mosso dalla precedente condizione di immobilita', si e' fatto, o si sta facendo, consapevole della propria realta', dei propri bisogni, dei propri caratteri, della propria forza. E tutti coloro che si occupano, da vari punti di vista, del fenomeno dell'emigrazione, devono ormai tener conto di questa nuova realta' in sviluppo.

E' questo modo moderno di affrontare i problemi dell'emigrazione, e' questa maturita' dei tempi, che ci ha mostrata come necessaria la fondazione della federa-



Carlo Levi conclude, a Reggio Emilia, il Convegno nazionale dell'emigrazione e delle immigrazioni, indetto dalla FILEF - 9 marzo 1974.

zione, e ci ha indicato gli indirizzi del suo lavoro. E' un movimento che, superando ogni limitazione e visione di parte o di partito, e rifiutando ogni paternalismo, prende forma secondo il principio dell'autonomia. Di esso devono fare naturalmente parte le associazioni autonome degli emigrati nei vari paesi, quelle che esistono e quelle che si andranno formando, e i singoli emigrati e le loro famiglie nei paesi d'origine, e tutti coloro che, per diversi rapporti, sono, in qualche modo, toccati e determinati nella loro vita dal fenomeno dell'emigrazione. La federazione dovra' essere l'organismo democratico e lo strumento di azione di quei milioni di italiani che, riuniti in una condizione umana comune che li pone naturalmente a fianco di tutti gli uomini di ogni paese che lottano per la propria liberta' e dignita' umana, vanno riconoscendosi, non piu' cose o passivi strumenti di lavoro, ma come protagonisti. Percio' la federazione affrontera', con questo spirito nuovo, tutti i problemi dell'emigrazione: da quelli immediati e concreti, non piu' accettati come dono dall'alto, assistenza e beneficenza, ma affermati come diritto da conquistare con la lotta; a quelli fondamentali delle strutture economiche e politiche, e delle cause rea-

li del fenomeno emigratorio, da emendare e modificare con la forza operante dell'organizzazione; quella continua inchiesta di base, presa di coscienza permanente e quotidiana della propria realta'; alla affermazione di un proprio valore di cultura.

Il bollettino che inizia oggi la sua pubblicazione vuole essere, per ora, null'altro che un rendiconto sommario delle prime attivita' della federazione, e un contributo modesto, anche per l'iniziale scarsita' dei mezzi, allo sviluppo di questa realta'. Ma e' nostro proposito e speranza che esso debba presto svilupparsi in un piu' largo e permanente strumento, che rappresenti, ad opera degli emigrati e delle loro organizzazioni che ne diventeranno i naturali redattori, la voce stessa dell'emigrazione, il luogo della sua espressione autonoma di nuova coscienza e di nuova realta'.

Di fronte alla consapevolezza degli emigrati che partecipavano nel gennaio 1967 alla Conferenza di Roma, avevo detto, concludendo un mio intervento, che l'emigrazione non poteva piu' oggi, nella realta' e nell'animo degli emigrati, essere "il passivo esilio dei poveri, considerati una razza inferiore da espellere. E' oggi — dicevo — una battaglia che si combatte,

fino in fondo, fino alle sue piu' remote conseguenze.

Una battaglia contro l'alienazione, contro la servitu'. Una battaglia che sta sullo stesso piano di quelle sociali per la terra, per il lavoro, per la liberta', a fianco di quelle che vedono popoli interi liberarsi dalla condizione coloniale e affacciarsi, nuovi alla storia, alla grande lotta per un mondo umano. Cosi' l'emigrazione, che e' nei fatti, servitu', condizione coloniale, sacrificio rituale, mutilazione, razzismo, che e' strumento di potere e mezzo di conservazione, diventa, per la nostra nuova coscienza, un punto di partenza per il rinnovamento totale della societa', lo strumento della nuova cultura, il principio di una organizzazione operante, la leva per spostare il peso delle vecchie strutture, il nuovo elemento delle lotte operaie in Italia e in Europa, il lievito per spostare i paesi immobili; la ragione di un giudizio e di una condanna; il senso di una grande solidarieta' storica mondiale, la scoperta e la rivelazione di una verita'.

Con questi pensieri, con questi sentimenti, con queste certezze che sono la realta' nuova e vivente dell'emigrazione, ci mettiamo oggi, tutti insieme, fraternamente al lavoro.

Cenni biografici

Carlo Levi nasce a Torino nel 1902. Laureato in medicina, abbandona presto la professione per dedicarsi alla pittura e alla letteratura. Allievo di Casorati, vede durante un viaggio in Francia le opere di Modigliani e di Soutine che lo confermano nella sua opposizione alla retorica del fascismo e della cultura ufficiale in nome di un intimismo moderno e di una maggiore aderenza alla realta'. A cio' si collega la ricca produzione ritrattistica che Levi pratica durante tutto l'arco della sua attivita' artistica.

Nel 1929, con Casorati, Levi fa parte del gruppo dei "Sei pittori di Torino", caratterizzato da una aperta opposizione agli schemi accademici.

Sulla sua formazione politica e culturale esercitano un influsso determinante le idee ed i programmi antifascisti di P. Gobetti: collabora al "Baretti" e alla "Rivoluzione liberale", dirige con N. Rosselli la clandestina "Lotta politica" ed e' tra i fondatori del movimento Giustizia e liberta'.

Condannato a due anni di confino in Lucania (1935-36), si dedica alla pittura ritraendo la gente e la natura del luogo. Si rifugia poi in Francia fino al 1942 e successivamente partecipa alla resistenza.

Dopo la liberazione e' codirettore di "La Nazione del popolo" di Firenze (1944-45) e direttore di "L'Italia libera" di Roma (1945-46). Dal 1963 e' senatore indipendente di sinistra.

Le profonde ragioni che hanno legato Carlo Levi al mondo contadino, al mezzogiorno, e all'emigrazione, lo hanno portato ad un intervento sempre piu' attivo nella problematica dell'emigrazione e nell'organizzazione degli immigrati per la conquista dei loro diritti, specialmente quello dell'attiva partecipazione democratica. Questo e' il senso della sua ispirazione ideale e del suo contributo alla fondazione della Filef (1967), della quale e' tra i promotori e primo presidente fino alla sua morte nel dicembre 1974.

La sua carriera di narratore comincia piuttosto tardi, nel 1945, con un libro di grande successo, *Cristo si e' fermato a Eboli* che e' la cronaca trasfigurata, in senso lirico e meditativo, degli anni di confino. Al mondo arcaico della gente di Lucania lo scrittore si accosta con un duplice atteggiamento: di denuncia contro il plurisecolare sfruttamento delle genti meridionali, e di appassionata mitizzazione di una realta' contadina. A questa tematica si mantengono fedeli gli altri libri di Levi, per lo piu' ricordi di viaggio esposti con taglio giornalistico: *Le parole sono pietre* (1955), sulla Sicilia; *Il futuro ha un cuore antico* (1956), sulla Russia; *La doppia notte dei tigli*, (1959), sulla Germania; *Tutto il miele e' finito* (1964), sulla Sardegna.

o che bel castello!



Come, illustrazione, nuncie, canzoni popolari da cantare, simone, cocare, nuncie, raccolte e commentate per la scuola da A. Virgilio Savona e illustrate da Emanuele Luczani

Emme Edizioni

**Buone feste
e ... non dimenticate
che un libro
e' un regalo sempre gradito**
Libri — riviste — giornali italiani

EUROPRESS DISTRIBUTORS

(A DIVISION OF SPEEDIMPEX AUSTRALIA PTY. LTD.)
Inc. in N.S.W.

160-166 SUSSEX STREET, SYDNEY N.S.W. 2000
PHONE: (02) 29 4855 - 29 4856
TELEX: 20936 — CABLES: ITALSPEED

352 DRUMMOND STREET, CARLTON VIC. 3053
PHONE: (03) 347 5604



"Le parole sono pietre". Carlo Levi (1965)

pensioni e previdenza problemi sociali

la pensione italiana

Quali e quanti contributi per ottenerla

UNA domanda che ricorre spesso fra quanti pensano di richiedere una pensione o prestazione previdenziale italiana, e' quella relativa ai contributi all'INPS o presso un altro ente di previdenza. In genere ci si chiede: che cosa sono? Perché dovevano essere versati? Da chi? Sono ancora in tempo a completare eventuali periodi mancanti? Ed il servizio militare? I periodi di malattia e disoccupazione? E così via, potremo continuare ancora per delle pagine.

In questo numero di "Nuovo Paese", abbiamo pensato di fare una breve e sintetica panoramica dei vari tipi di contributi previdenziali accreditati o accreditabili all'INPS e come e' possibile utilizzarli.

In generale possiamo affermare che i contributi previdenziali sono una somma calcolata sulla base di una percentuale del salario dei lavoratori che viene versata alla previdenza sociale. Sulla base del cumulo di questi versamenti, al maturare di precisi requisiti sull'età o sulle condizioni di salute ed un periodo minimo di versamenti, e' possibile richiedere ed ottenere le corrispondenti pensioni o prestazioni.

Chi deve versare i contributi?

Come dicevamo prima, i contributi vengono calcolati sulla base di una percentuale che va applicata al salario del lavoratore. In concreto, poi, una parte di questa percentuale viene detratta dallo stipendio vero e proprio, mentre il rimanente (oltre due terzi) e' a carico del datore di lavoro. Quest'ultimo in particolare, e' tenuto ad effettuare i relativi versamenti periodici alla previdenza sociale.

Contributi effettivi

La maggioranza dei contributi previdenziali scaturisce da quelli versati in costanza di rapporto di lavoro, cioè come conseguenza di un impiego (sia esso di lavoro dipendente o autonomo). Questi contributi vengono definiti "effettivi" (per distinguerli da altri tipi che vedremo dopo) e possono essere utilizzati per tutte le prestazioni previste dalla legge sulla previdenza (per esempio con 5 anni di contributi effettivi si può ottenere l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria, oppure si ha la base per la richiesta della pensione di invalidità).

Contributi figurativi

Sono definiti contributi figurativi quelli accreditati per legge sulla

base di determinati periodi durante i quali il lavoratore non ha potuto, in genere per motivi non dipendenti dalla sua volontà, espletare un'attività lavorativa. Sono contributi figurativi, per esempio, quelli corrispondenti al periodo di servizio militare (di cui parleremo dopo più specificatamente), a periodi di malattia superiori a sette giorni, a periodi di disoccupazione indennizzata, a periodi di assenza dal lavoro per gravidanza e puerperio.

I contributi figurativi vengono accreditati dall'INPS su domanda dell'interessato ed esibendo la relativa documentazione (per esempio il foglio matricolare per il servizio militare), sono validi per la pensione di vecchiaia, ma non si possono fare valere ai fini della pensione di invalidità o della prosecuzione volontaria.

Contributi da riscatto

La legge italiana prevede il riscatto di determinati periodi al fine di trasformarli in periodi di contribuzione effettiva. Molti sono i casi in cui e' possibile farlo; in questa rubrica parleremo solo di quelli più comuni agli interessi dei lavoratori emigrati in Australia. Essi sono:

- 1 - i periodi di prigionia in campi di concentramento alleati, nemici o neutrali verificatisi durante la seconda guerra mondiale;
- 2 - periodi di lavoro svolti in Australia e non coperti da accordo di sicurezza sociale con l'Italia.

Anche questi periodi vengono riscattati dai lavoratori su domanda corredata dalla relativa documentazione e pagando un certo onere alla previdenza sociale.

Questi contributi, come accennato prima, sono considerati con-



tributi effettivi e quindi validi per tutte le prestazioni previdenziali italiane.

Per il riscatto dei periodi di lavoro all'estero (in Australia, nel nostro caso) e' necessario aver mantenuto la cittadinanza italiana.

Contributi agricoli

I lavoratori dell'agricoltura, hanno versati i contributi sotto forma di giornate lavorative. Al fine dell'ottenimento di una prestazione previdenziale occorre trasformare questi contributi giornalieri in settimanali.

Come noto, per i braccianti, esistono diverse categorie di iscrizione a seconda della media di giornate lavorative effettuate nell'anno. Sulla base delle diverse categorie, per procedere alla trasformazione dei contributi giornalieri in settimanali, occorre tenere conto dei seguenti parametri:

- un (1) contributo giornaliero agricolo da bracciante uomo e' pari a 0,333 contributi settimanali;
- un contributo giornaliero da bracciante donna o ragazzo e' pa-

ri a 0,50 contributi settimanali; - un contributo giornaliero da bracciante categoria eccezionale uomo, e' pari a 0,50 contributi settimanali; - un contributo giornaliero da bracciante categoria eccezionale donna o ragazzo, e' pari a 0,743 contributi settimanali.

Periodi di servizio militare

Come accennato prima, i periodi di servizio militare vengono accreditati su richiesta dell'interessato come contributi figurativi e gli eventuali periodi di prigionia possono essere riscattati in contributi effettivi. Quanto ci preme chiarire e ribadire in questa occasione e' che i periodi di servizio militare valgono per un periodo uguale a quello in cui si sono espletati, non un giorno di più. Questo in quanto e' convinzione diffusa che invece valgano il doppio: non e' assolutamente vero.

Nel prossimo numero parleremo dei contributi volontari e di come si acquisisce il diritto a versarli.

INCA OGIL

Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE ORGANISATION FREE SOCIAL ASSISTANCE AND COUNSELLING

Il Patronato INCA fornisce gratuitamente una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento di qualsiasi prestazione previdenziale sia in Italia che in Australia.

- pensioni di vecchiaia, di invalidità e di reversibilità;
- indennità di infortunio;
- assegni familiari;
- contributi familiari;
- contributi volontari INPS;

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lowson St,
Fawkner, 3060

UFFICI:

SOUTH AUSTRALIA

15 Lowe St.,
Adelaide 5000
Tel. 211 8842

Lunedì, martedì e mercoledì
9am - 12.00, e il venerdì
2pm - 6pm.

374 Payneham Rd.
Payneham, 5070

Giovedì 9am - 5pm.

CANBERRA

45 Dalley Crs.,
Latham 2615
Tel. 54 7743

Dal Martedì a Venerdì
dalle 9 am alle 5pm

VICTORIA:

MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd e Harding St.
Cuburg 3058
Tel. 383 1255

Lunedì, martedì e giovedì
dalle ore 9 am alle 12, e il venerdì
dalle ore 2 pm alle 6 pm.

WERRIBEE

116 Gréevs St,
Werribee - 3030
Tel. 741 3081

Dal lunedì al venerdì dalle
9.30 am alle 4.30 pm.

WANGARATTA

30 Reid Street
Wangaratta - Vic 3677
Tel. (057) 21 2666/21 2667

Dal lunedì al venerdì
dalle 9.30 am alle 4.30 pm.

SWAN HILL

22 Gregg St
Swan Hill 3585
Tel. (050) 32 1507

Dal lunedì al venerdì dalle
9.30 am alle 4.30 pm.

NEW SOUTH WALES:

SYDNEY

423 Parramatta Rd
Leichhardt 2040
Tel. 569 7312

Dal martedì al venerdì dalle
ore 9 am alle 5 pm.

FAIRFIELD

117 The Crescent (secondo piano)
Fairfield. 2165
Tel. 723 923

Sabato dalle ore 9 alle ore 12 am.

PRAIRIEWOOD

C-/ Calabria Community Club
Lot 7 Restwell Rd
Prairiewood 2176
Tel. 609 7409

Giovedì dalle ore 9 am all'1 pm.

GRIFFITH

c-/ Centro Comunitario
80 Benerrenbah St
Griffith 2680
Tel. 62 45 15

Dal lunedì al venerdì dalle ore
1.30 pm alle 5.30 pm.

E' meglio salvare la vita o risparmiare \$ 50 di multa?

Puoi salvare la tua vita e quella dei tuoi familiari e allo stesso tempo puoi risparmiare \$50 di multa se coloro che siedono nella tua auto usano le cinture di sicurezza e quelle speciali per bambini.

Le cinture di sicurezza hanno già salvato circa 8,000 vite in Australia da quando la nostra legge sulle cinture di sicurezza (la prima al mondo) e' stata introdotta.

Così, perché una multa quando puoi risparmiarti la vita?

CLICK CLACK FRONT 'n' BACK.

ALLACCIARE TUTTI
LA CINTURA
DI SICUREZZA
DAVANTI E DIETRO

Garland Farwagi & Shillington TA 2034

L'INCA di Leichhardt, N.S.W., comunica che l'ufficio rimane chiuso per ferie da:

LUNEDÌ

17 DICEMBRE 1984

a MARTEDÌ

29 GENNAIO 1985,

e sarà riaperto al pubblico mercoledì 30 gennaio.

L'ufficio di Fairfield riaprirà il sabato successivo.

L'INCA augura buone feste a tutti i patrocinati ed ai lettori di "Nuovo Paese".



Iniziativa dei sindacati per la sicurezza e la salute sul posto di lavoro

Pubbllichiamo di seguito l'articolo che abbiamo ricevuto dell'ACTU (Consiglio generale dei sindacati australiani). L'articolo fa parte della campagna che l'ACTU sta portando avanti per informare gli immigrati sulle iniziative del movimento sindacale riguardanti la salute e la sicurezza.

La salute e la sicurezza dei membri del sindacato sul posto di lavoro e' oggi una delle preoccupazioni principali del movimento sindacale in Australia. In anni recenti, molte battaglie sono state combattute a causa di problemi come quello dell'amianto, dei prodotti chimici tossici, dei livelli di rumore e di calore e dei livelli di polvere nociva.

Il programma di salute e sicurezza sul lavoro dell'ACTU, al presente stabilisce che e' essenziale per i sindacati considerare la salute e la sicurezza sul lavoro come parte integrante e legittima dell'attivita' sindacale, e che i sindacati devono avere il diritto di fissare le loro misure di sicurezza.

Questa politica, adottata per la prima volta nel 1979, ha indirizzato i sindacati verso una nuova strada. Le tre caratteristiche piu' importanti di questo nuovo approccio includono: la negoziazione di accordi per la salute e la sicurezza, lo sviluppo di misure sindacali ed il provvedimento in relazione all'addestramento dei sindacati e alle risorse tecniche.

Negoziati di accordi per la salute e la sicurezza.

Per prima cosa i sindacati hanno bisogno di sviluppare nuovi sistemi per incoraggiare continui negoziati sul miglioramento delle condizioni di lavoro.

Il programma dell'ACTU invita i sindacati a formare comitati per la salute e la sicurezza comprendente membri del sindacato e dirigenti e a designare delegati per la salute e la sicurezza in posti di

lavoro speciali.

Questi delegati devono essere riconosciuti dai datori di lavoro ed avere il diritto sui seguenti punti:

- * ispezionare il posto di lavoro per eventuali rischi.
- * essere informati dei rischi dai datori di lavoro e dai governi.
- * essere informati su infortuni e lesioni.
- * effettuare ispezioni di emergenza.
- * fermare il lavoro rischioso.
- * avere licenze pagate per l'addestramento su problemi di salute e sicurezza.

In aggiunta il programma sindacale chiede che venga formata una commissione con la partecipazione dei sindacati, datori di lavoro e rappresentanti del governo.

Commissioni di questo genere sono parte della politica di governo in Victoria, South Australia, e Western Australia, ed il ministro per l'Occupazione e Rapporti industriali, Mr. Ralph Willis, annuncio' alla fine del 1983 la formazione di una Commissione nazionale Provvisoria dell'ACTU.

Sviluppo delle misure sindacali.

In secondo luogo, il programma dell'ACTU invita i sindacati ad avere misure con cui definire che cosa significa a parer loro un posto di lavoro salutare e sicuro.

A tutt'oggi i sindacati hanno sviluppato collettivamente, tramite l'ACTU, programmi e misure su quattro temi molto importanti che sono al momento soggetto

di molta attivita' sindacale. Questi sono: apparecchiature con schermi visivi, lesioni provocate da sforzi ripetuti, calore e rischi da prodotti chimici.

Molte altre misure come queste sono state raccomandate a riguardo di soggetti come il sollevamento ad il maneggiamento di carichi pesanti; l'esposizione a radiazioni elettromagnetiche; rumore e vibrazioni; ed altre sono in via di sviluppo sull'esposizione a polvere nociva e ad altre sostanze dannose che si possono respirare; controlli medici e biologici sul posto di lavoro; bisogni speciali di donne ed immigrati.

Queste misure sono da un punto di vista tecnico e medico molto sofisticate e forniscono ai sindacati un valido programma con cui iniziare i negoziati con i datori di lavoro. Esse guidano i delegati responsabili dei problemi di salute e sicurezza sui posti di lavoro come pure i rappresentanti sindacali delle commissioni miste della salute e sicurezza.

Esse vengono rese effettive per mezzo di negoziati tra i sindacati e i datori di lavoro sui codici normativi di ogni soggetto specifico. Per esempio, i codici normativi riguardanti l'acquisto e l'uso di apparecchiature con schermi visivi da parte della commissione statale di elettricit' del Victoria e dell'Autorita' dei trasporti statali, sono stati negoziati recentemente dai sindacati, e molti altri accordi del genere sono previsti.

Al cantiere navale di Williamstown un codice normativo sulla rimozione di amianto nelle navi e' stato disegnato dal comitato misto (dirigenti - sindacati) per la salute e la sicurezza ed e' ora in vi-

gore in tutto il cantiere.

La caratteristica essenziale di questi programmi sindacali, dei codici normativi e degli accordi su loro basati, e' che essi specificano le condizioni tecniche in cui il lavoro puo' essere fatto in sicurezza e senza danni rilevanti alla salute dei lavoratori.

Provvedimenti per codici di addestramento sindacale e risorse tecniche.

In terzo luogo, il programma dell'ACTU invita i sindacati a sviluppare le loro proprie fonti di consulenza e competenza tecnica, per aiutare nel processo di sviluppo della politica, dei negoziati e dei miglioramenti nella qualita' delle condizioni ambientali sui posti di lavoro.

Un importante sviluppo a questo riguardo e' stata la formazione da parte dell'ACTU e del "Victorian Trades Hall Council" di un reparto per la salute e la sicurezza professionale. Questo reparto offre ai sindacati ed ai suoi membri consigli tecnici ed informazioni su temi come la tossicit' di prodotti chimici ed un servizio di ispezione quando rischi in posti di lavoro individuali possono essere identificati, e raccomandazioni di azione sindacale, al fine di eliminare o ridurre tali rischi.

Formulati in maniera simile, reparti di questo tipo sono in procinto di essere formati in altri stati. I centri sanitari per lavoratori hanno avuto e continuano ad avere un ruolo chiave nel servire tutti i membri dei sindacati associati.

Un servizio centralizzato come il reparto per la salute e la sicu-



rezza professionale dell'ACTU - VTHC puo' soddisfare la richiesta di consigli tecnici e informazioni da parte di membri del sindacato solo fino ad un certo punto. In definitiva questa richiesta dovra' essere soddisfatta dai sindacati, individualmente, designando i loro propri funzionari per la salute e la sicurezza ed addestrando i loro propri delegati per la salute e la sicurezza.

I sindacati australiani stanno dimostrando una certa lentezza nel prendere quest'ultima decisione, sebbene alcuni sindacati si distinguano per l'importanza da loro data a questo problema; uno stimolo importante al processo di addestramento riguardante la salute sui posti di lavoro e al programma di addestramento sui problemi di sicurezza lanciati dal VTHC. Questo programma e' finanziato dal governo, ma controllato dal VTHC; una concezione complementare e' stata assegnata ai datori di lavoro per l'addestramento di persone in problemi di sicurezza.

Questi sviluppi offrono speranze reali di un prossimo futuro in cui i lavoratori potranno collettivamente rendere piu' umano il lavoro ed imparare quindi ad essere in controllo delle loro vite.

Impegno umanitario dell' ACTU

Un aiuto piu' costruttivo al Terzo mondo

LA "Australian People for Health, Education and Development Abroad", (APHEDA), e' la prima organizzazione australiana - non statale - fondata e sostenuta dal movimento sindacale australiano (ACTU) che ha lo scopo di aiutare ed assistere i paesi in via di sviluppo nel campo della sanita' e dell'istruzione.

La sua fondazione e' espressione dell'interesse della classe lavoratrice australiana per il benessere di altre comunita' nel mondo.

Gli interessi e gli obiettivi principali dell'APHEDA sono di incoraggiare il popolo australiano - attraverso il movimento sindacale - ad aiutare i profughi e le genti dei paesi in via di sviluppo a diventare autosufficienti per mezzo di programmi di "addestramento al lavoro" in diverse zone del mondo.

L'APHEDA mira soprattutto ad aiutare questi popoli a realizzare programmi a lungo termine che assicurino dignita', rispetto di se stessi ed un futuro piu' sicuro.

L'APHEDA si propone anche di identificare i modi in cui l'organizzazione potrebbe aiutare gente bisognosa ad essere piu' fiduciosa in

se stessa utilizzando l'enorme gamma di competenza, la conoscenza e l'appoggio dei lavoratori australiani. Questo sara' realizzato tramite gruppi di persone legate al sindacato che seguiranno attivamente il progredire dei programmi dell'organizzazione.

Attraverso un programma educativo rivolto ai membri del movimento sindacale australiano, ai membri dell'APHEDA, e alla comunita' australiana in generale, ci si prefigge anche di facilitare una comprensione piu' approfondita delle cause della poverta' dei paesi in via di sviluppo, dei problemi che affrontano i profughi e della funzione svolta dai programmi di assistenza.

Rimane il fatto che l'APHEDA non e' un "istituto di beneficenza"; e, sebbene essa riconosca l'urgente bisogno di approvvisionamento alimentare e di altre forme di soccorso, i suoi obiettivi principali rimangono quelli di soluzioni a lungo termine.

Infatti, per dare un esempio, i progetti iniziati dall'APHEDA nel Medio Oriente e nel Corno d'Africa, si sono concentrati sullo svi-

luppo di servizi di assistenza sanitaria partendo dalla base, cioe' aiutando le comunita' locali nello addestramento di personale sanitario.

Sette infermieri palestinesi e libanesi sono arrivati in Australia per iniziare un corso di sei mesi che li prepari sia al servizio ospedaliero che al lavoro in seno alla comunita'.

Questo e' solo il primo di una serie di progetti sponsorizzati dall'APHEDA per il tirocinio di personale sanitario in Medio Oriente. Il corso si incentrera' soprattutto sui campi della sanita' pubblica, pediatria, pronto soccorso, ortopedia, maternita' ed assistenza in sala operatoria.

Un altro progetto dell'APHEDA e' in corso a Damasco; qui e' stato creato un centro per la formazione di insegnanti il cui compito sara' di preparare all'insegnamento altri infermieri e personale paramedico. Altri programmi sono in corso a Betlemme (West Bank) ed in Eritrea.

Sebbene questi primi progetti si incentrino sulla formazione di personale sanitario in Medio Oriente e nel Corno d'Africa, la APHEDA sta pianificando altri progetti di diverso orientamento professionale ed in altre parti del mondo come in Asia e nel Pacifico, e particolarmente in Indocina.

Chiunque voglia aiutare e sostenere i progetti dell'APHEDA puo' farlo sia iscrivendosi all'organizzazione ed incoraggiando ad iscriversi amici, parenti e colleghi di lavoro, sia inviando una donazione.

Per ulteriori informazioni contattare Ms Helen McCue (direttrice dei programmi) o Mr Darryl Bullen (responsabile delle pubbliche relazioni) presso:

APHEDA
Box 3, Trades Hall (room 66)
4 Goulburn St.
SYDNEY N.S.W. 2000
Tel. (02) 264 9343



Tra i rifugiati palestinesi, l'APHEDA lavora per formare personale sanitario

NuovoPaese

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 132-138 Leicester Street, Carlton - 347 1911
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St., Melbourne - 677 6611
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth Melbourne - 329 7066
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
 ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
 AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, East Melbourne - 662 1333
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5011
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5233
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 1 Lygon Street, Carlton - 347 5644
 AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
 AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street, Nth Melbourne - 328 2212
 PAINTERS & DECORATOR'S UNION - 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110
 LIQUOR TRADES UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3155
 HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION (N. 1 Branch) - 525 King Street, West Melbourne - 329 8111

NEL NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 490 Kent Street, Sydney - 264 6471
 AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 365 Sussex Street - Sydney - 264 8644

NEWCASTLE:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle -

WOLLONGONG:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street - Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 211 8144
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 512734
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 223 4066
 FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 3511
 AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 8422
 FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road, Welland - 46 4433
 THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Waymouth Street, Adelaide - 51 5530
 TRANSPORT WORKERS' UNION - 85, Grange Road, Welland 5007 - 46 838

NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth -
 MISCELLANEOUS WORKERS' UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 322 6888

10th Anniversary of the death of Carlo Levi

No longer objects but protagonists

The article written by Carlo Levi for the first issue of FILEF's monthly magazine, "Emigrazione".



MILLIONS of Italians find themselves second class citizens from birth, slaves without rights, people without food and without hope, without work in a Republic whose Constitution defines it as based upon work. It is a scandal and a disgrace which it is useless to try and hide.

Emigration is for us what the black problem is for the USA. Its existence in fact calls into question the value of our social structure. Millions of Italian citizens, with the violence which is present in historical structures and in institutions, are torn from the land, from home, from their families, from their language, and expelled from their country to be exiles in an "other" world, deprived of their cultural roots, deserted in the desert, scapegoats for our faults. Their existence is the proof of the non-free non-democratic character of our social economic and political structures, so that it is fair to say that as long as a single person is compelled or forced into violent exile there will be neither true justice nor true freedom in Italy for anyone.

THE Italian Federation of Migrant Workers and their Families (FILEF) after its first few months of preparation and organisation, is launching its first concrete activity, in Italy and in all countries of Italian migration, at various levels and in all fields in which it will be active. Filef's very existence has arisen from actual necessity, from new forms of a very old human condition, from a new awareness which has emerged and matured in recent years in the world of migration. This has given a new dimension and a new meaning to the problems associated with migration, which has imposed or is in the process of imposing the awareness that migration is one of the fundamental problems of our society, of the life of the Italian community as a whole, even on those who have reason to hide or refuse to recognise it.

Migration has been forced on people by economic and political structures which make it impossible for many citizens to work and live in their home country. The seriousness and extent of the phenomenon has not until now been studied with regard to the way in which it determines a whole soc-

ial and economic system which is in fact based on migration. This system makes migration obligatory and therefore it would be impossible to eliminate it or reduce it to a marginal problem without a radical transformation of the system itself. Migration, with its characteristics of expulsion from one's land, of the breaking of cultural and family ties, of exile in a country which has different customs and language, is in itself a democratic reality, full of infinite tragedies, sacrifices and sorrows, and it cannot but be felt as a collective guilt. Therefore there has always been the attempt to hide its true characteristics, to consider it as a natural phenomenon almost external to Italian society, to keep quite about it or to cover it up with the hypocrisy of sanctimonious attitudes or paternalistic welfare or of false nationalistic myths about Italy's name in the world and Italian workmanship. In these circumstances, those who have been compelled to migrate, after having been expelled from their own country, were totally abandoned and forced into a real and servile exile.

But in recent years in all countries of the world, with extraordinary intensity and rapidity, subordinate peoples and classes in various ways have come to a new awareness and concept of freedom and have broken their colonial bonds. The world of Italian migration too has moved from its previous motionless state and has become or is becoming aware of its own reality, of its own needs, of its own characteristics and strength. All those who are involved in various ways with migration must now take into account this new reality which is developing.

This modern way of dealing with problems of migration, now that the time is right, has shown us the necessity of founding the federation and has shown us the direction its work should take. It is a movement which takes shape according to principles of autonomy, overcoming every limitation and on-sided or party view, and refusing every paternalism. Naturally the autonomous migrant associations which already exist and which will be formed in the various countries must be part of it, as must individual migrants, and their families in their countries of origin, as well as all those who, because of various relationships, are in some way affected and have their lives determined by the phenomenon of migration.

Filef must be the democratic organ and the instrument of action of those millions of Italians who, united by a common human condition which places them naturally beside all those people of all nations who are struggling for their own freedom and human dignity, are beginning to reco-

gnize themselves no longer as objects or passive instruments of labour but as protagonist. For this reason Filef will tackle the problems of migration with this new spirit: from the immediate and concrete ones whose solutions will no longer be accepted as a gift from on high, welfare and charity, but declared as rights to be won by struggle, to those fundamental ones of economic and political structures, the real causes of the migratory phenomenon which must be amended and modified through effective organising principles: continuous grass roots research with migrants gaining day to day and permanent awareness of their own reality; towards the affirmation of cultural values of their own.

The bulletin which is being published for the first time today only wants to be for now a brief account of Filef's initial activities and, partly because of an initial lack of resources, a modest contribution to the development of this reality. But we propose and hope that it should soon develop into a broader and more permanent instrument which represents the very voice of migration through the work of migrants and their organisations who will become its natural editors, the place where the new awareness and reality can be autonomously expressed.

At the Rome Conference in January 1967, faced with the awareness of the migrants participating, I said in the conclusion

to my speech that today in the reality and in the minds of migrants, migration could no longer be "the passive exile of the poor, considered an inferior race to be expelled. It is today" - I said "a battle which must be fought to the end, to its most remote consequences."

"A battle against alienation, against slavery. A battle which is on the same level as those social battles fought for land, work, and freedom, and those which have seen entire populations free themselves from their colonial yoke and face up, renewed, to history; as the great struggle for a more human world. Thus migration, which in fact is slavery, colonialism, ritual sacrifice, mutilation, and racism, is an instrument of power and a means of maintaining the status quo. Now it becomes a point of departure for our new awareness, for the total renewal of society, the instrument of the new culture, the beginning of effective organisation, the lever to move the weight of old structures, the new element of the workers' struggles in Italy and Europe, the yeast to make motionless countries rise; the reason for a judgment and a condemnation; the meaning of a great historical worldwide solidarity, the discovery and the revelation of a truth."

With these thoughts and feelings, with these certainties which are the new and living reality of migration, today, all together, we are setting to work.

Biographical notes

CARLO LEVI was born in Turin, in 1902. He graduated in medicine but soon gave away his profession as a doctor to dedicate himself to painting and writing. A student of Casorati, during a visit to France he saw the works of Modigliani and Soutine, which confirmed his opposition to fascist rhetoric and the official "culture" steeped in the name of being modern and based on reality. All of Levi's paintings were tied to these ideals.

In 1929, with Casorati, Levi was a member of the group "The Six Painters of Turin", which was characterised by an open opposition to the ideas of the "academics".

The ideas and anti-fascist program of P. Gobetti had a decisive influence on Levi's political and cultural development; Levi collaborated with the "Baretti" and the "Rivoluzione Liberale", edited with N. Rosselli the clandestine "Lotta Politica" (all anti-fascist newspapers) and was among the founders of the movement "Justice and Liberty".

Condemned to two years of internal exile in the Region of Lucania, (1935-36), where he dedicated himself to painting the images of local people and environment. Afterwards, he took refuge in France until 1942 and then he participated in the "Resistance" struggle.

The strong reasons that tied Carlo Levi to the world of the peasants of the south, and migration brought him to an increasingly more active role on the issue of migration and the organisation of migrants to conquer their rights, especially the right of democratic participation. This is the sense of his ideals and contribution to the founding of FILEF (1967), of which he was among the promoters and its first president until his death in December 1974.

Levi's writing career started relatively late, in 1945, with a book that achieved great success, "Christ Stopped at Eboli", which is the story of his experiences in internal exile. Levi's works concentrated on the centuries of exploitation of the people of southern Italy and in particular placing passionate emphasis on peasant life. The same themes are found in Levi's other books, which include: "Le parole sono pietre" (1955), on Sicily; "Il futuro ha un cuore antico" (1956), on Russia; "La doppia notte dei tigli" (1959) on Germany; "Tuttu il miele e' finito" (1964), on Sarcinia.



Carlo Levi - Contadino lucano -

Dopo la vittoria elettorale dei Sandinisti

Gli USA non accettano il voto dei nicaraguensi

IL 4 DI NOVEMBRE, a due giorni dalle elezioni statunitensi, si sono tenute le elezioni in Nicaragua, le prime dalla vittoria sandinista contro il dittatore Somoza. Il governo sandinista è stato costretto ad anticipare le elezioni (erano programmate per la fine del 1985) a causa della continua pressione degli Stati Uniti che hanno sempre accusato il governo nicaraguense di totalitarismo poiché i leader sandinisti non erano ancora stati confermati al potere da elezioni.

I risultati di entrambe le elezioni (Stati Uniti e Nicaragua), non hanno riservato sorprese: Reagan è stato rieletto ed i Sandinisti sono stati confermati al potere. La differenza sostanziale dei due risultati è che Reagan è al governo con il 32% dei voti mentre i Sandinisti lo sono con il 70%. È quindi ironico che l'amministrazione di Reagan si ostini a non riconoscere le elezioni in Nicaragua come "valide e legali" e accusi i Sandinisti di essere al potere contro la volontà della popolazione.

Questo atteggiamento non sorprende il governo nicaraguense che non si è mai fatto illusioni sulla politica estera statunitense, specialmente con Reagan riconfermato al governo; l'affermazione del ministro degli esteri nicaraguense, Miguel Descoto esprime chiaramente ciò che i nicaraguensi aspettano da Reagan: "L'unica cosa che noi potremmo fare per accontentare l'amministrazione di Washington è di commettere un suicidio di massa; niente altro

può accontentare Reagan!"

Per il governo nicaraguense le elezioni si sono tenute non tanto con l'intenzione di accontentare gli Stati Uniti bensì per assicurarsi l'appoggio internazionale: dimostrando che il Nicaragua non è uno stato totalitario ma un paese democratico in cui la popolazione può scegliere liberamente i propri governanti un'eventuale invasione statunitense solleverebbe molte proteste da parte di paesi latinoamericani e occidentali. Infatti il pretesto diplomatico che Reagan intenderebbe usare per invadere (salvare la popolazione da un governo repressivo e totalitario) risulterebbe poco credibile agli occhi del mondo.

Quindi l'appoggio internazionale è di vitale importanza per il paese nell'evento di una politica aggressiva da parte degli Stati Uniti.

Dal momento in cui le elezioni sono state annunciate, i Sandinisti si sono assicurati che la stampa internazionale fosse presente per seguire la campagna elettorale e le elezioni. Hanno anche fatto del loro meglio per assecondare le richieste dei partiti dell'opposizione e in particolare della coalizione CDN (Cordinadora Democratica Nacional) che raggruppa i tre partiti più conservatori del paese (partiti che tra l'altro sono molto piccoli).

La Coalizione CDN si è però rifiutata di prendere parte alle elezioni, nonostante le varie concessioni fatte dal governo.

Questo boicottaggio aveva chiaramente l'intenzione di discreditarle le elezioni ed il governo sandinista, specialmente tenendo presente che la coalizione ha stretti legami con Washington. Gli Stati Uniti dalla loro parte, mentre pubblicamente sostenevano che la partecipazione alle elezioni della coalizione fosse l'unica prova tangibile del processo democratico in Nicaragua, segretamente appoggiavano la coalizione nel suo boicottaggio alle elezioni.

Però il costante rifiuto del CDN ha alienato molti negli ambienti diplomatici e la stampa internazionale si è nella grande maggioranza dichiarata in favore del governo nicaraguense e delle elezioni.

Questo non sembra abbia turbato Reagan che continua ad accusare il Nicaragua di totalitarismo e terrorismo nei confronti degli altri paesi dell'America Centrale.

Subito dopo la sua vittoria elettorale, Reagan ha ripreso la sua politica ostile verso il paese accusando il governo sandinista di intenzioni aggressive (verso chi?) poiché a detta sua era in procinto di ricevere caccia da guerra MiG da un convoglio russo. Per un momento sembrava che la tanto temuta invasione fosse alle porte. Invece tutto questo can-can statunitense si è risolto in niente.

Forse che a Reagan è stato suggerito che un'invasione del Nicaragua, al momento potrebbe causare seri problemi agli Stati U-



niti? Un fatto è certo: Nicaragua non è Granada; La popolazione del paese è già da tempo pronta a difendere la rivoluzione con le armi e un'invasione costerebbe agli Stati Uniti un numero di vite molto alto. Qualsiasi capo di governo sa come siano suscettibili gli americani quando vengono toccati i loro giovani!

Inoltre l'invasione del Nicaragua verrebbe condannata da molti paesi occidentali e latinoamericani. Sino a che punto Reagan si preoccupi di questo è una domanda che tiene i nicaraguensi e i loro simpatizzanti con il fiato in sospeso.

Chiara Cagliaris

MONTEVIDEO, 27 - 11 - '84

L'avvocato quarantottenne Giulio Maria Sanguinetti sarà il primo Presidente civile dell'Uruguay dopo 11 anni di dittatura militare.

Dati del Ministero dell'Interno indicano che Sanguinetti del Partito Colorado di centro-destra, ha vinto con una maggioranza di più di 110.000 voti (pari al 41% dei suffragi) sui suoi rivali. Un margine ben più ampio di quello aspettato.

A Sanguinetti sono seguiti Alberto Zumaran, del Partito Blanco, con poco più di 634.000 voti, e Juan Crotogini, del Fronte Broad con quasi 400.000 voti.

Il nuovo presidente, che gode di un'immagine di politico conciliatore, ha subito annunciato di voler guidare "un grande governo di intesa nazionale per tutti gli uruguaiani.

I "Kanak" in lotta contro i francesi per una Nuova Caledonia indipendente

NOUMEA - Domenica 18 dicembre è stato un giorno importante nella storia politica della Nuova Caledonia, un'altra tappa di quella lunga e difficile lotta che i "Kanak" (i melanesiani nativi dell'isola) portano avanti da anni per vedere una Nuova Caledonia liberata dalle catene coloniali della Francia e restituirle la libertà e l'identità di un paese autonomo ed indipendente.

Un giorno importante dicevo, non solo perché la popolazione del paese è stata chiamata al voto per eleggere i deputati regionali, ma soprattutto perché il maggiore partito pro-indipendenza, il FLNKS (Fronte di liberazione nazionale Kanak e socialista), che nel settembre scorso è uscito dalla coalizione di governo, ha deciso di boicottare le elezioni; una decisione questa che avrà molte conseguenze, la più importante quella di evidenziare i veri sentimenti della popolazione multi-raziale della colonia francese, sulla questione dell'Indipendenza.

Ma prima di andare avanti e vedere i risultati di questa movimentata consultazione elettorale, mi sembra opportuno dare qualche indicazione sulla composizione etnica della popolazione dell'isola, condizione necessaria questa, per capire quanto la questione dell'indipendenza non sia un problema di facile soluzione.

La popolazione della Nuova Caledonia è di 140.000. Il gruppo maggiore è costituito da più di 60.000 Kanak, seguito da 55.000 francesi, 20.000 polinesiani (arrivati già in tempi lontani dalle isole di Wallis e Futuna e dalla distante Tahiti), e 5.000 indonesiani.

Una serie di guerre con i colonialisti francesi, epidemie ed altre violenze del capitalismo, hanno gradualmente ridotto la popolazione melanesiana della meta'. L'immigrazione dalla Francia e dalle altre colonie francesi si espande rapidamente dopo la seconda guerra mondiale e nel 1960 il numero degli immigrati superava quello dei nativi. La maggioranza non-Kanak poi aumentò sensibilmente durante il boom economico dovuto all'estrazione del



NUOVA CALEDONIA - Confronto tra un attivista kanak e la moglie di un colono francese durante l'occupazione delle proprietà terriere da parte degli indipendentisti. Sullo sfondo, un reparto della "Garde Mobile".

nikel nei tardi anni '60. Secondo l'andamento della popolazione odierna si prevede che i Kanak saranno di nuovo una maggioranza verso la fine degli anni '80.

La decisione del FLNKS di boicottare le votazioni - spiega Yanne Uregei, un leader del movimento indipendentista - è stata presa per protestare contro la posizione di Parigi che si oppone a due punti principali: il primo, quello di una riforma elettorale che dia diritto di voto soltanto a coloro che abbiano almeno un genitore nato in Nuova Caledonia; il secondo, la promessa e la garanzia di indipendenza prima del 1986, quando probabilmente la Francia eleggerà un governo meno favorevole di quello attuale alla questione dell'indipendenza.

Così i risultati delle elezioni di domenica sono state caratterizzate da una significativa astensione dei Kanak da una parte, e dal supporto ai candidati anti-indipendenza dall'altra. Grazie alla

astensione del FLNKS, il partito di destra anti-indipendenza guidato dal francese Jacques Lafleur, (RPCR), ha riscosso una illusoria vittoria, con il 71% dei voti e 34 dei 42 seggi dell'Assemblea Regionale. Il "Kanak Socialist Liberation" (LKS), un altro partito pro-indipendenza distaccatosi dal FLNKS e più moderato, ha ottenuto solo il 6% dei voti e sei seggi, mentre l'ultra conservativo "Fronte Nazionale" ha ottenuto solo un seggio.

I risultati finali rivelano un totale di soli 39.755 voti su un elettorato di 79.271, pari al 50,12% (contro il 75% delle precedenti elezioni del 1979). In alcune aree fuori della capitale e principalmente lungo la costa orientale dell'isola, dove la popolazione predominante è melanesiana, la percentuale dei votanti è stata ancora più bassa; nella località di Ponerihouen per esempio, sono stati contati solo tre voti su un elettorato di 400; alcune muni-

cipalita' non hanno addirittura avuto risultati perché le urne elettorali sono state distrutte.

Numerosi episodi di violenza si sono verificati un po' in tutto il paese: diversi seggi elettorali sono stati occupati, strade bloccate e schede elettorali bruciate. Diversi feriti e più di 30 membri del FLNKS arrestati, hanno chiuso il bilancio di queste elezioni.

Subito dopo i risultati vittoriosi per il suo partito, Jacques Lafleur ha ribadito spavalidamente la sua politica di non-compromesso con i Kanak sulla questione della indipendenza, ("nessun dialogo con i terroristi..."), chiedendo inoltre a Jacques Roynette - rappresentante del governo francese a Noumea - una presa di posizione più dura e repressiva nei confronti dei membri dell'FLNKS, chiedendo in particolare l'incarcerazione di Eloi Machero, uno degli attivisti più impegnati alla causa dell'indipendenza. Una presa di posizione questa, che contrasta

invece con le dichiarazioni di Roynette stesso all'indomani delle elezioni. "L'Amministrazione deve prendere in considerazione la realtà dei fatti, che una parte importante della popolazione melanesiana non ha voluto votare. L'FLNKS ha raggiunto un alto livello di mobilitazione tra la gente - ha aggiunto Roynette - e la porta del dialogo deve rimanere aperta".

Adesso, dopo il boicottaggio delle elezioni, il principale obiettivo del FLNKS sarà quello di formare un governo provvisorio per il 1 dicembre. Dopo quella data i sostenitori del partito indipendentista si rifiuteranno di riconoscere l'autorità delle istituzioni coloniali francesi, le boicoteranno attivamente e si rifiuteranno di pagare le tasse.

Intanto il ministro degli Affari Esteri australiano, Mr Hayden, ci ha già fatto sapere che l'Australia non riconoscerà nessun governo provvisorio messo in piedi dai Kanak...

M.P.

ULTIME

In una cerimonia svoltasi in un villaggio pochi chilometri fuori Noumea, il 1 dicembre l'FLNKS ha alzato la nuova bandiera nazionale (un tricolore verde, rosso e blu) e ha formato un "governo provvisorio", dichiarando la Nuova Caledonia indipendente, e dando al territorio il nuovo nome di Kanaky (terra del popolo).

Il leader del nuovo governo, Mr Jean Marie Tjibaou, ha dichiarato subito dopo che il suo governo è pronto a negoziare con la Francia, ribadendo però la sua chiara posizione sulla questione di chi avrà diritto di votare per il referendum sull'indipendenza. Tjibaou ha anche garantito la fine di violenze da parte kanak in cambio della liberazione dei 13 prigionieri politici in mano alle autorità francesi.

Da parte francese, il governo di Parigi ha risposto con un ulteriore invio di forze di polizia e di una delegazione di rappresentanti governativi con il difficile compito di trovare un accordo tra le due parti per anticipare la promessa del referendum dal 1989 al 1986.

Madrid, una recente manifestazione contro la conferma della presenza della Spagna nella Nato



Referendum sulla NATO, rapporti internazionali e scelte economiche: dove va il governo di Felipe Gonzalez

Spagna, dentro o fuori i blocchi

Il paese chiamato a pronunciarsi sui punti qualificanti del programma di politica estera e di difesa presentato dal Psoe. Recenti sondaggi attribuiscono la maggioranza a quanti sono contrari alla permanenza nel Patto atlantico. Problemi e prospettive di integrazione nella Cee. Disoccupazione e ripresa produttiva: i temi economici alla verifica dei sindacati

di Mario Galletti

■ Madrid, novembre — «Certamente una sicura maggioranza a favore della permanenza della Spagna nell'Alleanza atlantica non esiste, oggi, nel nostro paese. Ne sono un'indicazione gli orientamenti ancora prevalenti fra la base socialista e, in senso più generale, nel vastissimo elettorato del Psoe. Del resto un recente sondaggio realizzato da *El Pais* ha dato il 52% di risposte contrarie alla permanenza nel Patto atlantico. È però molto probabile che, fra quindici mesi, Felipe Gonzalez non correrà alcun rischio in occasione del referendum sulla "questione atlantica" in merito alla quale egli si è già pronunciato chiedendo "consenso nazionale" su un programma di politica estera e della difesa che, al suo primo punto, prevede la "non denuncia" del trattato di adesione alla Nato». Questo è uno dei tanti giudizi di evidente dissenso colti a Madrid fra militanti e dirigenti della base del partito socialista in merito al discorso che Felipe Gonzalez ha pronunciato il 24 ottobre davanti alle Cortes, e del quale ha avuto eco internazionale la parte «estera», soprattutto per l'annuncio della convocazione di un referendum sulla Spagna e la Nato (dentro o fuori dell'Alleanza?), da tenersi alla fine del febbraio 1986.

Ciò che i sostenitori dell'opportunità di far uscire la Spagna dal Patto atlantico rimproverano oggi al capo del governo socialista non è quel tanto di contraddizione che si può riscontrare fra le prese di posizione di Gonzalez come leader dell'opposizione (cioè fino all'estate di due anni fa, quando il governo di centro-destra di Leopoldo Calvo Sotelo decise improvvisamente di imporre al paese l'ingresso nella Nato) e le sue affermazioni odierne. Ci si dichiara più concretamente in disaccordo sul fatto che l'annuncio del referendum, già promosso solennemente nel corso della campagna elettorale del 1982, sia stato dato ben due anni dopo l'assunzione del potere da parte dei socialisti; e che — per di più — fra l'annuncio e la convocazione del referendum debbano ora passare altri quindici mesi. Nel febbraio del 1986, data del voto popolare, la Spagna sarà membro effettivo della Nato già da quattro anni, e sarà ormai avvenuta anche l'integrazione di Madrid nella Comunità economica europea: due *atouts* importanti nelle mani di Felipe Gonzalez per perorare ulteriormente la causa

della «non alterazione degli equilibri di fatto»; e degli stessi *partners* atlantici della Cee per premere sulla Spagna affinché non si creino crisi nello schieramento occidentale.

Per quanto osservazioni critiche come quelle appena esposte appaiano più che fondate, non può tuttavia esaurirsi la valutazione complessiva del discorso di Gonzalez alle Cortes e delle sue proposte per la ricerca di un «consenso nazionale», il più vasto possibile, su una linea di politica estera e della difesa che il presidente del Consiglio spagnolo ha chiamato «programma per la pace e la sicurezza del paese». Sui dieci punti di questo programma, lo stesso Gonzalez solleciterà giudizi, interventi, contributi da parte di tutto lo schieramento politico, e delle forze sociali e culturali del paese. Si è già detto che la prima proposta sostiene la necessità di restare nell'alleanza atlantica. La formula usata da Gonzalez è quella indiretta: della «non denuncia del trattato di adesione». Come dire, con qualche furbizia: a decidere l'ingresso nel Patto atlantico non sono stato io, ma ormai le cose sono fatte da tempo. Perché creare problemi a noi e allo schieramento dei paesi fra cui contiamo molti amici? Del resto, lo stesso presidente del Consiglio ha detto che, a suo giudizio, le questioni qualificanti per affermare il «ruolo di pace» della Spagna «sono altre». Ma vediamo i successivi punti del programma.

La seconda richiesta di «consenso» che il governo di Madrid solleciterà da tutte le altre forze politiche riguarda la conferma dell'attuale rifiuto della Spagna di far parte del comando militare atlantico unificato. Viene poi affermata la necessità di «ridurre la presenza» delle forze e delle installazioni militari degli Stati Uniti sul territorio spagnolo; si ribadisce il rifiuto alla nuclearizzazione della Spagna e, per contro, l'adesione al trattato che proibisce gli esperimenti nucleari e a tutti gli eventuali accordi e infese di disarmo, anche parziali, che siano stipulate nelle opportune sedi e conferenze internazionali. Gonzalez sollecita poi un'azione politica e diplomatica che consenta il ritorno di Gibilterra sotto la sovranità della Spagna.

Non c'è dubbio che l'impegno più qualificante, che condizionerà in ultima analisi l'atteggiamento dello schieramento pacifista e progressista (all'interno stesso del partito di governo), risulterà quello della revisione dei trattati bilaterali Washington-Madrid per le basi militari, stipulate negli anni della dittatura e pagati dalla Spagna non solo in termini di perdite di sovranità e

di calo del prestigio spagnolo, per esempio nelle relazioni con il mondo arabo e l'Africa (quando le basi statunitensi della penisola iberica sono state praticamente a disposizione delle operazioni di polizia imperialista condotte dal Pentagono). Che cosa sarà fatto per ridurre la presenza militare degli Stati Uniti in Spagna e per affermare la totale sovranità spagnola sulle aree e le funzioni delle installazioni straniere non è ancora possibile prevedere.

Le basi statunitensi in Spagna sono tre: quella di Torrejon presso Madrid, quella di Moron in Andalusia e quella aero-navale di Rota nel Caditano. Gli americani dispongono inoltre in Spagna di una serie di «stazioni per le comunicazioni»: a Estaca de Bares, Guardamar, Humosa, Minorca, Soller, Estartit; di un «punto meteorologico e sismografico» a Sonseco e di altri impianti minori sparsi un po' dovunque nella penisola. Le reazioni dei partiti politici al complesso delle proposte di Felipe Gonzalez sono state assai varie. Si va dal consenso ufficiale (con punte, come si è visto, di critiche e perplessità alla base) espresso dal Psoe, all'attacco dei comunisti al primo punto del programma («soprattutto bisogna uscire dalla Nato», dice il Pce), fino all'ostilità palese, per opposti motivi, della destra di Fraga Iribarne. Una perplessità tuttavia è evidente e la si avverte dovunque. Essa riguarda un rischio che proprio il presidente del Consiglio corre nel caso che, nel corso della consultazione con i partiti e le forze sociali e culturali spagnole, non sia raggiunta una intesa sostanziale, o addirittura si accentui la divaricazione dei giudizi.

In questo caso, se per di più il quesito da sottoporre a referendum dovrà essere formulato in modo esplicito, sicché risulti chiaro che cosa vogliono gli spagnoli sul punto chiave in discussione (dentro o fuori della Nato?), che cosa farà il governo nell'evenienza di un voto indicativamente negativo? La Spagna si ritirerà dall'Alleanza atlantica, oppure, si cercherà di affermare un qualche carattere «consultivo e non vincolante» del voto? L'ipotesi è puramente teorica e la possibile verifica della sua fondatezza si colloca in un futuro ancora distante. Tuttavia il capo del governo spagnolo e leader del Psoe ne può forse ricavare qualche utile avvertimento, proprio in vista del grande negoziato, che probabilmente sarà intenso anche nell'ambito del partito socialista, dove nessuno ha dimenticato la fermezza con cui Gonzalez denunciò il «piccolo golpe atlantico» di Calvo Sotelo alla vigilia delle elezioni del 1982, assumendo appunto l'impegno del referendum; e

dove anche personalità di rilievo restano attaccate alla grande idea di una Spagna fuori dai blocchi, tramite di dialogo e di intesa fra l'Occidente e l'Africa, il mondo arabo, l'America Latina. Posizioni che, come si sa, sono state difese anche recentemente, in incontri internazionali come quello di San José di Costarica (con il rifiuto di decretare l'isolamento del Nicaragua preteso dagli Stati Uniti).

L'evidente prevalenza dell'interesse per i temi della politica internazionale ha fatto quasi del tutto trascurare — fuori della Spagna — quella parte del discorso sullo «stato della nazione» che Felipe Gonzalez ha dedicato alle questioni interne, che sono molte, urgenti e difficili. Anzi, riferendosi alla complessità dei problemi propriamente spagnoli, c'è chi, a Madrid, si chiede perché mai questo governo — duramente impegnato sul fronte economico e sociale; con in piedi un severo confronto con i sindacati per il raggiungimento di un «patto sociale»; ancora alle prese con i rigurgiti del terrorismo, con le irrequietezze della polizia e dell'apparato militare, con le spinte «particolaristiche» delle nazionalità, dove il Psoe vede logorarsi l'alleanza con le stesse forze locali di analogia ispirazione — abbia ora deciso di aprirsi un altro «orizzonte di preoccupazioni»: quello, appunto, delle questioni della difesa, della pace e della sicurezza.

Infine, un cenno anche soltanto indicativo s'impone sul fenomeno della disoccupazione, che non si è arrestata ai livelli dell'anno scorso (come aveva previsto Felipe Gonzalez nel suo precedente discorso sullo «stato della Nazione»). Nondimeno la valutazione governativa dell'attuale momento spagnolo è apparsa in generale ottimistica, per alcuni «forzatamente trionfalistica»: ulteriore tendenza alla crescita della produzione e della ricchezza nazionale, calo dell'inflazione (vero successo visibile degli ultimi due anni, che hanno visto scendere l'inflazione dal 14,5 per cento al 9,5 circa); notevole miglioramento della bilancia dei pagamenti. E sulla base di questo disegno di prospettiva che il governo ha rilanciato l'offerta di una trattativa globale su salari e sviluppo che rafforzi le condizioni per la ripresa; e si proponga, soprattutto, di creare nuovi posti di lavoro. Assai incerta si presenta, però, la trattativa coi sindacati. Camacho, segretario generale delle *Comisiones obreras*, ha recentemente accusato il governo di avere «ucciso le promesse» del programma sociale di due anni fa e politicamente di avere ceduto alle pressioni della destra.

Perche' Reagan ha vinto?

Intellettuali, operai e middle-class: ecco perché non hanno scelto Mondale

Un'intervista col professor Robert Cohen, filosofo americano di primo piano - I due partiti avevano programmi molto simili

Direttore del centro di storia e filosofia della scienza dell'università di Boston, presidente dell'Associazione internazionale di filosofia della scienza, Robert S. Cohen è sicuramente una delle figure più prestigiose dell'epistemologia americana contemporanea. La sua è una figura di uno studioso culturalmente molto aperto, progressista, sinceramente democratico, abituato ad intrattenere rapporti con ricercatori di tutto il mondo e dei più diversi orientamenti, osservatore attento della realtà politica e sociale del proprio paese. In Italia, oltre che dagli studiosi di filosofia della scienza, è conosciuto da un pubblico più vasto per aver partecipato al convegno su «Marx e le scienze», organizzato due anni or sono dall'Istituto Gramsci siciliano.

Meccanismi svuotati

— Professor Cohen, quali sono, a suo parere, le ragioni del clamoroso successo di un personaggio come Reagan, apparso anche ad osservatori neutrali chiaramente inadeguato a sostenere i delicatissimi compiti connessi con la carica di Presidente degli Stati Uniti?

«Credo, anzitutto — dice Cohen — che non sia esatto affermare — come pure sembrerebbe naturale — che la maggioranza del popolo americano è per Reagan; più corretto sarebbe sostenere che il ticket repubblicano, ovvero il complesso delle proposte di quel partito, ha riscosso maggiori consensi di quello democratico fra coloro che hanno votato. A guardare le percentuali dei votanti e le preferenze espresse l'unica conclusione che si può trarre è che solo un americano su tre condivide esplicitamente l'orientamento della politica reaganiana. In termini più generali, il fatto che il Presidente degli Stati Uniti goda dell'appoggio dichiarato solo di un terzo della popolazione, lascia capire fino a che punto si siano pro-

gressivamente svuotati di significato i meccanismi della vita democratica di questo paese.

— La sua risposta non fa che spostare il problema, sottolineandone per così dire l'altro versante. Intendo dire che, se è vero che la linea di Reagan non è condivisa dalla maggioranza della gente, non si capisce perché, anziché rifugiarsi in un astensionismo massiccio e improduttivo, coloro che non approvano l'attuale leadership non abbiano votato in favore di Walter Mondale.

«Le ragioni sono molte, e non facili da riassumere brevemente. Si può dire, anzitutto, che una quota consistente di coloro che non hanno votato diffidano, per motivi diversi, della reale efficacia di questo metodo di espressione della volontà popolare: è proprio il 'sistema' come tale, piuttosto che i protagonisti dello scontro mirante a controllarne il comando, a risultare sgradito ad un buon numero di persone, soprattutto intellettuali e operatori universitari. In secondo luogo, la figura di Mondale, e i suoi trascorsi politici come 'vice' di Carter, non costituivano certamente un motivo di particolare richiamo, tale, in ogni caso, da scuotere gli scettici e gli indecisi. La proposta politica del partito democratico, infine, non ha avuto la chiarezza e la credibilità necessarie per suscitare l'adesione della gente; l'unica cosa chiara, è che Mondale ritiene indispensabile aumentare le tasse e diminuire le spese per gli armamenti, col risultato di suscitare l'impressione di voler toccare gli interessi dell'elettorato su due punti sui quali gli americani — come ogni altro popolo — sono particolarmente sensibili, vale a dire il portafoglio e la paura di essere sopraffatti sul piano dei rapporti internazionali. Per quanto riguarda tutto il resto, la piattaforma democratica è parsa molto simile a quella repubblicana, sicché non si vede perché la gente avrebbe dovuto preferire Mondale rispetto a Reagan, il quale ha

avuto se non altro il merito di tener fede agli impegni assunti quattro anni fa.

— Insomma, a suo parere l'insuccesso del ticket democratico è da attribuire al fatto che non è riuscito a presentarsi come un'alternativa credibile all'amministrazione in carica?

«Credo che il punto principale sia proprio questo. Per capire la situazione attuale, bisogna risalire indietro nella storia, all'incirca ai primi anni di questo secolo, allorché l'occasione di costruire un grande partito di tipo laburista, che fosse espressione degli interessi e delle aspirazioni della classe operaia e dei ceti più progressisti, fu bloccata dal concorso di una pluralità di fattori, primo fra tutti dalla decisa opposizione del Big Business. Da quel momento si è affermata la scelta di concedere il monopolio incontrastato della vita politica del paese a due soli partiti, alimentandone la rivalità e l'alternanza, a condizione che né essi né altri potessero costituirsi come una alternativa reale rispetto all'establishment. Basti pensare che, anche nel corso di questa campagna elettorale, non solo le grandi corporations, ma anche singoli imprenditori, pur se non particolarmente facoltosi, hanno generosamente finanziato i candidati di entrambi i partiti, quasi sempre dividendo a metà i contributi fra i contendenti.

Soltanto due ipotesi

È questa, oggi, l'anomalia più rilevante e densa di implicazioni di questo sistema: non abbiamo, di fatto, la possibilità di scegliere, se non fra due ipotesi, fra loro certamente non identiche, ma non abbastanza da potersi considerare alternative. Di qui la riluttanza di ampi settori di classe operaia, di gran parte degli intellettuali e delle stesse minoranze etniche — vale a dire dei 'soggetti' più direttamente interessati al cambiamento — ad impegnarsi in favore di Mondale e perfino

	VOTI POPOLARI (*)	PERC.	GRANDI ELETT.
Reagan	52.836.865	59	525
Mondale	36.553.669	41	13
	Democratici		Repubblicani
Camera	254 seggi (-13)		181 seggi (+13)
Senato	47 seggi (+2)		53 seggi (-2)
Governatori	5 (-1)		8 (+1)

Affluenza alle urne: ha votato il 53,5% degli aventi diritto; nel 1980 aveva votato il 52,6%; l'affluenza record si è avuta nel 1960 (elezione di Kennedy) col 62,5%.

* Dati relativi allo scrutinio del 99% dei suffragi.

a votarlo. A noi manca, insomma, qualcosa che possa assomigliare ad una convincente alternativa rispetto alle scelte politiche compiute dalle amministrazioni, democratiche e repubblicane, avvicendatesi nel corso dell'ultimo mezzo secolo.

Ci vorrebbe, tanto per fare un esempio, un personaggio come Helmut Schmidt o anche — ma confesso di non conoscere abbastanza la situazione italiana — come era il vostro Enrico Berlinguer.

— Mi rendo conto che, alla luce di un'analisi più approfondita e soprattutto più spregiudicata, le differenze fra i due maggiori partiti americani si assottigliano in maniera considerevole, almeno per quanto riguarda la politica interna e la soggezione rispetto agli interessi del grande capitale. Mi pare, tuttavia, che permanga una diversità notevole per ciò che riguarda la politica estera.

«Anche su questo punto credo che non ci si debba lasciare ingannare dalle apparenze. Per quanto sia triste — soprattutto per un democratico come me — doverlo riconoscere, sono stati proprio i presidenti democratici degli ultimi 25 anni i più intraprendenti nel sostenere una politica estera aggressiva, di stampo imperialistico. E bene non dimenticare il pericolo gravissimo che il democratico Kennedy fece correre al mondo intero con la crisi di Cuba e, per contrasto, è doveroso tener presente che il repubblicano Nixon ha avuto il merito indiscutibile di ristabilire relazioni diplomatiche e rapporti commerciali con un paese dell'importanza della Cina comunista. Ma un ragionamento analogo si potrebbe applicare anche al repubblicano Eisenhower e al democratico Johnson, a Ford e Carter. Insomma, non è detto che la politica estera di Mondale, a dispetto dei proclami della sua campagna elettorale, avrebbe potuto essere davvero utile alla difesa della pace nel mondo.

— Ciò significa che anche

un intellettuale progressista come lei, professor Cohen, non considera contraddittorio o comunque sbagliato aver dato il voto a Reagan?

«Non voglio dire questo. Personalmente, considero perfino odiosa la politica di Reagan, soprattutto per quanto riguarda l'ostilità verso la realizzazione effettiva dei diritti civili, la soggezione passiva alle direttive del Big Business e i tagli alle spese per la sicurezza sociale. Trovo odiosa, tanto per citare un solo esempio, la sua battaglia contro l'aborto, in difesa dei bambini non ancora nati, e contemporaneamente la sua decisione di privare quasi 4 mi-

lioni di bambini, bisognosi di assistenza, di un pasto caldo al giorno e degli aiuti necessari per sopravvivere decentemente e per proseguire gli studi; allo stesso modo, considero deplorabili, oltre che di cattivo gusto, le sue battute sui poveri e i disoccupati, ai quali egli ha la faccia tosta di rimproverare di non 'aver voglia' di arricchirsi e di lavorare. Ma, come dicevo, il problema vero non è questo. Il nodo reale del sistema politico di questo paese è la mancanza di un'alternativa effettiva, l'assenza di un'autentica possibilità di scelta.

Umberto Curi



Tramontera' la grande India?

■ I riflessi del dramma indiano sulla scena internazionale non sono per il momento facilmente prevedibili: fino ad ora infatti l'India era sempre stata esclusa dal gioco mondiale della guerra proprio perché Nehru e poi Indira erano riusciti a fare dell'India un paese indipendente sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista economico e quindi in grado di condurre la propria politica — certo con compromessi e continui aggiustamenti ma sempre con iniziativa autonoma — rispetto alle due superpotenze. Si può aggiungere che il «non allineamento» indiano era stato in sostanza rispettato perfino dai politici conservatori e tendenzialmente filo-occidentali che avevano retto il paese tra il 1977 e il 1979 durante il fallimentare esperimento del potere del partito Janata. Ma anche allora era esistito, bene o male, un potere centrale dell'India capace d'imporsi all'intero paese e comunque l'esperimento del Janata coincide con una fase di crisi della politica asiatica degli Stati Uniti e quindi con una riduzione delle pressioni e delle interferenze sui non allineati.

Ora l'avvenire è più incerto. Da anni Indira, che pure aveva condotto a livello ufficiale una politica mirante a miglio-

re i rapporti con gli Stati Uniti e anche con l'insieme degli interessi finanziari del mondo capitalistico senza rendere più difficili i rapporti politici e economici con l'Urss, andava dicendo che l'accentuarsi delle spinte separatistiche in India e in particolare gli eventi dell'Assam del 1983 e l'agitazione dei Sikh nel 1984 avevano la loro radice in interferenze esterne, in manovre ostili all'indipendenza dell'India. L'allusione era abbastanza chiara e non aveva certo per obiettivo l'Unione Sovietica: a livello immediato investiva il Pakistan, sullo sfondo gli Stati Uniti. Durante il periodo di gestione del potere di Indira dal 1980 in poi, anche in concomitanza con l'intervento e la repressione dell'Urss in Afghanistan, il regime dei militari pakistani è divenuto sempre più il punto d'appoggio principale degli Stati Uniti a ridosso dell'Afghanistan e dell'Iran, la base indispensabile della variegata resistenza afgana e comunque l'ancoraggio di qualsiasi operazione statunitense che dovesse avere per teatro l'Iran al momento della scomparsa di Khomeini. Inoltre il Pakistan sta notoriamente compiendo passi accelerati per acquisire l'arma atomica e la modifica dell'equilibrio internazionale locale che il succes-

so pakistano comporterebbe senza dubbio a danno dell'India, nonostante il possesso già acquisito da parte indiana di un minimo di armamento nucleare. L'arma atomica pakistana rovescerebbe quello spostamento dell'equilibrio di potenza che tra i due paesi del sub-continente aveva creato la conquista indiana del Pakistan orientale e poi la creazione del Bangladesh nel 1971.

In India accuse al Pakistan, a livello ufficiale e non (significativamente proprio per bocca di Rajiv Gandhi più che da parte di altri) non ne sono mancate negli ultimi mesi soprattutto per quanto riguarda l'agitazione sikh. Dopo l'assalto al Tempio d'oro in giugno, è stata diffusa la notizia che i cadaveri di alcuni terroristi portavano i segni della circoncisione, che si trattava quindi di musulmani e non di appartenenti alla setta dei guerrieri sikh. E del resto il Punjab è stato sempre la chiave di volta del sistema strategico indiano in ogni guerra con il Pakistan: si potrebbe dire che la divisione del Punjab tra India e Pakistan resta la ferita insanabile del sub-continente e che la fiera aversità dei sikh ai musulmani era stata fino ad ora la migliore garanzia della frontiera occidentale dell'India. Ora l'ostilità dei sikh al governo centrale potrebbe essere diventata il fattore dominante e il Pakistan potrebbe aver trovato un insperato aiuto nel suo sforzo decennale per indebolire la grande India che incombe dal 1947 sulle regioni che hanno voluto separarsi

dal suo corpo per ragioni religiose. Del resto il movimento per il Khalistan, cioè per la creazione nel Punjab di uno Stato indipendente che metterebbe l'India in ginocchio privandola dell'autosufficienza alimentare, ha le sue basi ben note e quasi ostentate in Inghilterra e in Canada, giusto per non metterle negli Stati Uniti.

Senza voler quindi fare ipotesi azzardate e senza avallare la tendenza dei nazionalisti indiani, anche i migliori come Indira, ad addebitare ad interferenze esterne le difficoltà interne e le stesse conseguenze di scelte sbagliate, resta da constatare che la morte di Indira è le gravi incertezze che si apriranno in India creano le condizioni per possibili ipoteche della politica di potenza anche nella regione dell'India. Per essere più precisi non sembra probabile che il gioco di penetrazione sia condotto dall'Urss, troppo impegnata in altri difficili settori della gara con gli Stati Uniti. Né sono prevedibili sviluppi rivoluzionari interni a breve scadenza: i comunisti, divisi al loro interno, restano forti soltanto in alcune aree e non sono mai riusciti a raccogliere le speranze di tutti gli oppressi. In generale la scomparsa dei grandi leader carismatici asiatici a Sri-Lanka, nel Pakistan come a suo tempo in Indonesia, ha aperto la strada ad una maggiore penetrazione statunitense: politica, militare ma soprattutto economica.

Enrica Collotti Pischel

Le condizioni e le scelte per un superamento del pentapartito

Una legislatura da sbloccare

Il protrarsi dell'attuale situazione determina un rischio crescente di collasso della democrazia italiana. Come è maturata la crisi del sistema politico.

Area Zac e tentativo La Malfa: due passati tentativi di dare priorità ai programmi sugli schieramenti. Ma col «preambolo» si è tornati molto indietro. La proposta contenuta nell'intervista di Natta

di Massimo De Angelis

■ Le giornate di dibattito parlamentare, grigie e nevrotiche, delle scorse settimane, hanno gravemente vulnerato la credibilità dell'attuale coalizione di governo. L'altalena di posizioni dentro ciascun partito e tra i diversi partiti della maggioranza, le differenti valutazioni, anche di personalità rilevanti, sui singoli casi e sullo spessore stesso della questione morale, la distanza, forse dolorosa in alcuni casi ma incolombabile, tra giudizio di coscienza ed esercizio del voto, emersa con chiarezza, ad esempio, nei discorsi di Malagodi e di Ferrara e nel silenzio di altri — ricordate le cose dette di recente da Formica su Andreotti? — hanno restituito l'immagine di una maggioranza incapace, o impossibilitata, a esprimersi liberamente su questioni pure decisive per la credibilità del sistema democratico.

Le maggiori responsabilità cadono, senza ombra di dubbio, sulla Democrazia cristiana. Ancora giovedì scorso Galloni parlava sul *Popolo*, a proposito delle posizioni del Pci, di «imbarbarimento della lotta politica», senza sentire il bisogno di fornire almeno una traccia di giudizio sintetico, di valutazione, sul grave processo di imbarbarimento della vita politica realizzatosi in questi anni grazie a numerose e potenti coperture e commissioni politiche.

La Dc ha condotto nelle scorse settimane una campagna martellante sulle presunte strumentalizzazioni comuniste solo perché il Pci chiedeva che, su questioni di ordine morale, si votasse del tutto liberi dai vincoli di maggioranza e opposizione, fuori dalla logica di «chi fa il gioco di chi». E invece Galloni si è spinto addirittura a sostenere che in tal modo il Pci entrava in rapporto strumentale e faceva il «gioco delle forze interessate all'eversione». Ma non è proprio la logica del sospetto, la logica del «chi fa il gioco di chi» il germe di ogni possibile strumentalizzazione e distorsione del discorso sulla questione morale?

Il vincolo di maggioranza è comunque scattato, e il presidente del Consiglio Craxi vi ha posto sopra il coperchio. Il significato di alleanze contratte ha prevalso sulle scelte e, si può dire, sulla stessa natura di ciascun partito. Ha prevalso una convergenza sul voto non per coagulo di convinzioni ma, in qualche modo, per indifferenza.

Qui è la gravità di quanto è avvenuto, e qui è anche la novità. Si deve ragionare su tale indifferenza. Essa è il segno di una indifferenza verso l'attuale formula politica. Di una situazione di disagio e di vuoto. Tutti si chiudono in una logica difensiva: la Dc che è arrogante con l'opposizione e sospettosa verso i suoi partners, il Psi che si arrocca intorno al «primo governo a guida socialista» anche per evitare di fare i conti con divergenti umori al suo interno, il Pri e il Pli, che oscillano e temono; oscillano tra il timore di danneggiare troppo la Dc e quello di far cadere un governo a guida non democristiana. Ciascuna forza politica vive sulla difensiva e in solitudine. È significativo che in questa fase sia obiettivamente il Psdi a rappresentarsi come partito-cerniera della coalizione, il partito che ha meno problemi e possibilità di essere fedele a una propria natura e identità politiche e a una coerenza morale.



Vi è la preoccupazione, in alcuni settori dell'attuale maggioranza, che il venir meno del presente equilibrio politico possa dare la stura a una stagione di trasformismo. Ma non è già questa condizione di solitudine, indifferenza, impotenza strategica una condizione di trasformismo sostanziale?

La verità è che oramai, e già da tempo, una sfida elettorale permanente punteggiata da tregue precarie e una lotta per il potere senza scrupoli contano sempre di più nel vuoto di prospettive. Ma il prezzo per ciascuno è appunto la solitudine, l'attenuazione della propria identità subordinata alla ricerca di togliere comunque spazi all'alleato-avversario, il rischio di un approfondimento dei fenomeni di degenerazione morale. E tutto ciò è nutrimento del peggiore e più pericoloso dei trasformismi.

Siamo, a ben vedere, di fronte alle conseguenze del fallimento delle diverse strategie che hanno caratterizzato la scorsa legislatura. Da una parte ha subito uno scacco l'obiettivo della Dc di creare un solco insuperabile tra partiti intermedi e partito comunista senza rinunciare in principio ma solo transitoriamente al proprio primato nella coalizione pentapartita. Dall'altra parte non è stato centrato l'obiettivo dei partiti intermedi, di ricavarci un ruolo «centrale» nel sistema politico, di dimostrarsi gli unici possibili autori del «cambiamento possibile», gli unici possibili produttori di «novità politica», i migliori interpreti di una società in movimento e «moderna». La modernità sociale è rimasta largamente non rappresentata dal quadro politico pentapartito.

Sono state le elezioni del 17 di giugno a dare il colpo di grazia a entrambi questi obiettivi. Giustamente Covatta, in un recente articolo su *Mondoperaio*, notava, riferendosi alla Dc, che «rivendicare il primato sul governo senza detenere più la maggioranza relativa dei voti significa accentuare il carattere «speciale» della democrazia italiana, ripristinando di fatto la *conventio ad excludendum* verso il Pci come premessa e fondamento dell'egemonia democristiana... significa far regredire il sistema politico a quella che, nella nomenclatura morotea, fu la prima fase della nostra democrazia, il «centrismo».

Si può però aggiungere che, dopo il 17 di giugno, anche le forze intermedie han-

no, allo stato degli atti, perso legittimità in ordine alla guida del governo. Esse si sono infatti dimostrate incapaci di interpretare effettivamente le novità presenti nella società italiana così come di operare per il «disgelo» tra gli opposti schieramenti e quindi in direzione di uno sblocco graduale del sistema politico. Al contrario, la presidenza Craxi ha accentuato gli elementi di instabilità, di incertezza e di scontro.

È allora chiaro che la logica di questa legislatura non può essere la medesima di quella della legislatura precedente, senza che ciò comporti un indebolimento e un corrompimento del sistema politico nel suo complesso. Certo, potrebbe affermarsi un bipolarismo duro, un neocentrismo, come notava Covatta, ma tale eventualità sarebbe deleteria per i partiti intermedi e in effetti regressiva per gli equilibri politici generali. Oppure potrebbe accentuarsi e farsi esplicita l'attuale fase di trasformismo, con esiti almeno altrettanto pesanti. Altre prospettive non è dato scorgere all'interno dell'attuale logica pentapartita.

E allora? Già Chiarante, nello scorso numero di *Rinascita*, ha parlato di una possibile e corretta interpretazione della legislatura in corso come legislatura di transizione. Ma a quali condizioni ciò è possibile?

Bodrato, a Salsomaggiore e poi in una intervista a *Rinascita*, ha sostenuto che la Dc, per riprendere iniziativa politica, deve riconoscere che vi è un «vizio di origine» del pentapartito e che esso va individuato nella formulazione del famoso «preambolo» democristiano. Vediamo le conseguenze di una tale affermazione. Il preambolo creava una discriminazione tra le forze politiche, ripristinando in formula piena, dopo le ambiguità della fase di solidarietà nazionale, la discriminazione anticomunista. In ciò si contrapponeva alla proposta dell'«area Zac». In altre parole per i sostenitori del preambolo il valore di uno schieramento anticomunista era prioritario rispetto ai contenuti politici mentre l'area Zac chiedeva che le alleanze di governo discendessero da un libero confronto programmatico. Veniamo al versante dei partiti intermedi. Chi non ricorda che il primo tentativo di governo a guida non democristiana, quello di Ugo La Malfa, fu legato a una accentuazione del momento programmatico, e che tale accentuazione divenne particolarmente signifi-

ficativa proprio al momento in cui si valutò la possibilità della famosa «soluzione subordinata» che avrebbe comunque visto i comunisti all'opposizione?

A veder bene quella accentuazione presente nelle posizioni dell'area Zac e di La Malfa, e quindi sia sul versante democristiano che laico, era l'unica via, tramontata ormai e irripetibile il quadro politico di unità nazionale, per far sì che i nuovi equilibri politici fossero comunque legati a una dialettica costruttiva tra maggioranza e opposizione e non a una sterile contrapposizione. L'unica via che rendeva pensabile un processo evolutivo e dinamico, di transizione appunto, e non statico e involutivo del sistema politico italiano.

La logica del preambolo democristiano e la sua accettazione sia da parte di De Mita sia da parte dei partiti intermedi ci ha portato molto indietro rispetto a quella situazione togliendo mordente, a ben vedere, a entrambi i «poli» del quadro pentapartito.

Eppure non si trattava allora di escogitazione tattica o di improvvisazione. Piuttosto già si intuiva in qualche modo che il modello dell'occupazione dello Stato da parte dei partiti come chiave della «governabilità» appiattiva e corrompeva irrimediabilmente il sistema politico, lo chiudeva, lo rendeva, infine, disfunzionale a ogni compito di effettiva ed efficace mediazione e decisione democratica. Chi parla oggi di limiti strutturali del pentapartito, pur essendo nella maggioranza, chi auspica un più costruttivo ma non pasticciato confronto tra governo e opposizione, chi si augura una fase di «disgelo» tra le forze politiche, non dovrebbe attentamente riflettere a tutto ciò e a quanto è invece avvenuto con il pentapartito?

È perciò stupefacente il silenzio o l'incomprensione, sincera o meno che sia, rispetto a quanto viene dicendo il Pci, e cioè che sarebbe comunque un segno di rinnovamento della politica, oggi indispensabile, «riportare nella formazione della maggioranza — come ha sostenuto Natta in una recente intervista al *Nuovo Spettatore* — il senso laico delle scelte politiche e, insieme, una unità di indirizzo che si può raggiungere attorno a un programma, che eviti la pratica incostituzionale delle *combines* tra i vertici dei partiti». Si tratterebbe, in effetti, di un passaggio significativo in direzione di un rinnovamento della società, dei partiti e dello Stato che non sarebbe affatto incompatibile, anzi, con l'alternativa di forze diverse al governo ma che consentirebbe, a tale alternativa, di essere dialettica e dinamica e non paralizzante e contrappositiva.

È possibile allora ragionare sulla logica dell'attuale legislatura a partire dalla ricerca del punto di equilibrio tra l'esigenza di un arretramento dei partiti rispetto al livello istituzionale e di governo e l'esigenza diversa che siano comunque i partiti ad esprimere gli indirizzi e le scelte fondamentali?

È questo il terreno che può preparare politicamente l'alternativa e non quello indicato dalle ricorrenti disquisizioni di De Mita su riforme elettorali che tutti gli altri partiti, e giustamente, interpretano come il tentativo di ingessare l'attuale maggioranza e di garantire, all'interno di essa, un primato, sempre più fragile ed equivoco, alla Dc.

Solo chi ha una visione distorta della questione dello Stato, del governo, della stessa questione morale può scambiare quella ricerca per giochi di prestigio. Ma poi, cosa sa dire sulla propria crisi e solitudine, e sulla crisi di cultura e di rapporti politici che passa proprio per l'arduo crinale che collega le istituzioni ai partiti?

CONTINUAZIONI

	CAMERA		SENATO	
	1984	1983	1984	1983
ALP (seggi)	81	89	34	30
Liberali	45	41	28	27
Nazionali	20	18	5	4
Aust. Dem.	—	—	6	5
NDP	—	—	1	—
Altri	—	—	2	1
In dubbio	2	—	—	—

(ma vi e' ancora una possibilita' nello Western Australia) esso ha avuto il merito di scuotere i laburisti dal torpore per quanto riguarda le questioni del disarmo e della pace, molto sentite in particolare fra i giovani ma non solo.

L'affermazione dei Democrats, che ha superato le previsioni, danno a questo partito il ruolo di ago della bilancia al Senato, in cui i laburisti non hanno una maggioranza. I Democrats si trovano anche sulle spalle una responsabilita' non indifferente e dovranno cercare di utilizzare al massimo questo loro "potere" per continuare a crescere e ripresentarsi all'elettorato con risultati positivi da far valere.

L'aumento delle schede nulle e le discrepanze tra il voto alla Camera e quello al Senato dovrebbero far pensare all'opportunita' di imboccare la strada di una seria riforma elettorale. Purtroppo tale riforma non sembra riscuotere interesse tra i grandi partiti che guardano con diffidenza ad un allargamento della democrazia formale perche' si darebbe spazio a qualche "terza forza". E non sara' su questo

che il Partito laburista verra' giudicato (e' questo, pero', compito di tutte le forze interessate ad uno sviluppo della democrazia in questo paese).

Il vero banco di prova sara', certo, l'economia, ma non solo dal punto di vista limitativo di una riforma fiscale per quanto giusta possa essere. Le questioni che conservano ancora tutto il loro carattere di urgenza e di importanza strategica sono ancora una politica di sviluppo della industria (e la tecnologia) che tenga conto dell'occupazione, specialmente giovanile, e questo discorso si lega alla scuola e alla formazione professionale e intellettuale. Questa sara' la verifica piu' netta di quanto un gover-

no laburista sapra' e vorra' fare. Insieme a queste questioni, la questione della pace e del disarmo va affrontata con piu' decisione se i laburisti hanno intenzione di recuperare, particolarmente tra i giovani. Dal punto di vista interno, d'altronde, e' di importanza fondamentale un riassetto piu' equo di tutta la questione pensionistica e assicurativa (per esempio le tanto attese "national superannuation" e "national compensation") un pacchetto di riforme cioe' che rilancio il partito laburista, che in tal modo riconquisterebbe la carica ed i consensi necessari per presentarsi al prossimo appuntamento con le carte in regola e la coscienza a posto.

Incontro europeo dell'ALEF a Lussemburgo

I Comitati direttivo dell'ALEF (Associazione lavoratori emigrati del Friuli e Venezia Giulia) nella sua recente riunione tenutasi a Udine ha approvato il programma di lavoro per i primi mesi che vedranno l'associazione impegnata nella preparazione della terza Conferenza regionale.

Fra le altre iniziative proposte assumono particolare significato gli appuntamenti di questo fine settimana. Nel pomeriggio di venerdi 23 novembre, i rappresentanti dei circoli ALEF di tutta l'Europa, sono invitati alle ore 14 ad un incontro presso la sede del Parlamento europeo a Lussemburgo per discutere sui problemi dei lavoratori migranti nella CEE.

Domani, sabato 24 novembre, presso la sede del circolo «Curiel» (rue d'Esch 10) si svolgera' una assemblea per discutere il programma di attivita' per la preparazione della 3ª Conferenza regionale.

Alla Commissione Esteri della Camera: no al Msi sul voto; aumentati gli stanziamenti per l'emigrazione

La Commissione Esteri della Camera riunita per discutere il bilancio del Ministero degli Affari Esteri ha preso in esame anche i problemi dell'emigrazione. Come già nel 1983 è risultata l'incoerenza dei proponenti per gli stanziamenti di bilancio, i quali pur riconoscendo l'aggravamento delle condizioni di vita degli emigrati e della posizione monetaria della lira non avevano previsto aumenti di spesa nei capitoli del bilancio del Ministero relativi all'emigrazione. L'intervento dell'on. Sandirocco (Pci) e di altri parlamentari ha favorito una positiva riflessione che

ha permesso, in sede di revisione e di approvazione uno stanziamento maggiorato per un totale di 3.100 milioni, così ripartiti: 300 milioni al capitolo 3.532 (riguardante l'assistenza diretta agli emigrati); 800

La Cee deve impegnarsi contro la disoccupazione cronica

La Commissione della Cee, su iniziativa dell'on. Ivor Richard, ha approvato una comunicazione in cui si chiedono iniziative contro la disoccupazione a lungo termine. Il comitato permanente per l'occupazione deve affrontare l'argomento in questi giorni. Secondo la citata comunicazione, nel 1983 più di 4,3 milioni di lavoratori nella Comunità sono stati permanentemente iscritti come disoccupati un anno e più di 2,1 milioni per oltre 2 anni.

Ciò che preoccupa maggiormente è che la disoccupazione di carattere cronico tende ad estendersi e che quella giovanile ha già superato il 28 per cento sotto i 25 anni, mentre tra i disoccupati aventi tra i 25 e i 50 anni di età molti sono altamente qualificati.



REGIONE LAZIO

A cura del Consultore Franco Lugarini

Provvidenze a favore degli emigrati

La regione Lazio provvede all'assistenza materiale per chi rientra definitivamente nella Regione.

- a) Rimborso spese di viaggio: 50% sia su nave che in aereo (classe turistica);
- b) per gli emigrati che provengono dai paesi oltremare, rimborso di L. 200.000 per il trasporto delle masserizie;
- c) sovvenzione del 40% per inizio attivita' di artigianato o agricoltura a fondo perduto, fino ad un tetto massimo di 4 milioni di Lire;
- d) se un artigiano una volta in Italia si iscrive in cooperativa artigianale puo' usufruire di un mutuo agevolato di 3 milioni di Lire.

Per ulteriori informazioni prendere contatto con il consultore per la Regione Lazio Franco Lugarini, 32 Sydney Road, Coburg, 3058, tel.386 9209.

Premessa:

Per usufruire dei diritti che la Regione ha emanato per gli emigrati, occorre la seguente documentazione.

Hanno diritto di usufruire della legge :

Gli emigrati che hanno trascorso almeno due anni all'estero e che rientrano definitivamente in patria.

La domanda deve essere presentata non oltre i sei mesi dal rientro.

Per fare domanda recarsi subito al comune di residenza. Allegare i seguenti documenti:

- a) Attestato del Consolato o del datore di lavoro o del comune estero di residenza, dal quale si rilevi che il richiedente e' effettivamente emigrato, e che ha trascorso almeno due anni all'estero e che il suo rientro deve ritenersi definitivo.
- b) Un attestato del Sindaco dal quale si rilevi che il richiedente versa in stato di bisogno.
- c) Stato di famiglia se ha familiari a carico.
- d) Certificato di residenza.
- e) Dimostrazione documentata delle spese di viaggio e trasporto masserizie.
- f) Eventuali altri documenti che l'interessato ritenga utile presentare a sostegno della propria domanda.

Interventi per iniziare una attivita' produttiva nel campo agricolo, artigianale, commerciale e altre attivita':

Per ottenere questo contributo i documenti da allegare sono quelli della lettera a), c), d), già sopra indicati.

Occorre inoltre una relazione tecnico finanziaria dell'opera corredata da una relazione del Sindaco che attesti le capacita' imprenditoriali dell'emigrato, nonche' la eventuale validita' dell'iniziativa nel contesto del territorio comunale.

NUOVO PAESE NEW COUNTRY

Per abbonarsi inviare \$12, sostenitore \$20, estero \$30, al 276a Sydney Rd. Coburg Vic. 3058

Mensile democratico dei lavoratori Italiani in Australia

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di:

"Nuovo Paese" sottoscrivendo l'abbonamento annuale. Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"Nuovo Paese" - 276a Sydney Rd., Coburg 3058 insieme alla somma di \$12. (Abbonamento sostenitore \$20)

Cognome e nome.....

Indirizzo completo.....

"Nuovo Paese" is published by F.I.L.E.F. Co-operative Ltd

Administration: 276 a Sydney Rd., COBURG Vic. 3058 Ph (03) 386-1183

Editorial office and Publicity: 423 Parramatta Rd., Leichhardt N.S.W. 2040 Phone (02) 568-3776

Adelaide office: 15 Lowe St., Adelaide, SA 5000 Phone (08) 211-8842

DIRETTORE: Bruno di Biase

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Dave Davies, Tom Diele, Gaetano Greco, Franco Lugarini, Giovanni Sgro', Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Chiara Cagliaris, Claudio Crollini, Bruno di Biase, Francesco Giacobbe, Elizabeth Glasson, Claudio Marcello, Brian Patridge, Marco Pettini, Nina Rubino, Pino Scuro, Vera Zaccari.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Frank Barbaro, Ted Gnatenko, Enzo Soderini

Nuove disposizioni Tutela dei minorenni



Il governo del New South Wales ha aperto un nuovo ufficio a Hurlstone Park per offrire un servizio piu' efficiente per la tutela dei minorenni e delle famiglie in crisi.

Questo servizio di tutela altrimenti conosciuto come "Department of Youth and Community Services Child Protection and Family Crisis Service", includera':

- * Un servizio telefonico di consulenza e informazioni, in funzione 24 ore al giorno in tutto lo stato del New South Wales.
- * personale specializzato ad affrontare situazioni di emergenza nell'area metropolitana di Sydney, disponibile 24 ore al giorno.

Il numero di telefono del nuovo ufficio a Hurlstone Park e':

(02) 799 1333

Il "Montrose Child Protection Unit" di Burwood, che in precedenza svolgeva il lavoro di cui adesso e' incaricato l'ufficio di Hurlstone Park, continuera' ad offrire tutti i giorni i servizi di:

- * asilo infantile e attivita' organizzate con i genitori
- * custodia di bambini in casi d'emergenza
- * consulenza a domicilio per famiglie
- * informazioni per la comunita'

I numeri di telefono di Montrose - (02) 747 5104 e (02) 745 2233 rimangono invariati.



Frank Walker, ministro per Youth and Community Services

Festival of Unity 84 SUNDAY, 9 DECEMBER

Coburg - Lake Centre
MURRAY ROAD, COBURG



Programme

Opening at 11.30 a.m. by Music & dancing performances

- Y.S.L. Greek Dancing
- Chilean Dancing
- EPNA Singing Group
- 2. p.m. Debate on a Nuclear-Free Pacific; speakers: John Halfpenny (A.M.F.S.U.) & Richard Bold (P.N.D.)
- Palestinian Dancing
- Uruguayan Folk Music
- Aboriginal Dancing Group
- Italian Music
- Rock Music Band

Margaret Roadknight will perform at 3 p.m.



**ALL UNITED
FOR A
NUCLEAR
FREE
PACIFIC!**



SYDNEY

AL CINEMA DENDY (Martin Place)
E LA NAVE VA, l'ultimo capolavoro di Federico Fellini, il suo 17mo film, in un clima da fine del mondo, un viaggio misterioso affollato di personaggi simbolici. Dal 20 dicembre.

VALHALLA (166 Glebe Point Rd.)
BLOW UP, di Michelangelo Antonioni, con Vanessa Redgrave e Vera Miles; mercoledì 19 dicembre alle ore 19,30

LA VITA E' UN ROMANZO, di Alain Resnais, con Geraldine Chaplin e Vittorio Gassman; dal 24 al 28 dicembre alle 17,45

LA CHIAVE, di Tinto Brass, con Stefania Sandrelli; il dialogo erotico di una coppia, per mezzo dei loro diari "segreti"; sabato 22 dicembre alle ore 21,20

ROMA e SATYRICON, di Federico Fellini; la decadenza della Roma di oggi e dell'impero romano, in due capolavori del grottesco felliniano.

AL DI LA' DEL BENE E DEL MALE e LA PELLE, due capolavori di Liliana Cavani, il primo tratto dalla vita di Friedrich Nietzsche, con Dominique Sanda, Virna Lisa e Philippe, e il secondo basato sul romanzo di Alberto Moravia, ambientato a Napoli durante l'occupazione americana.

L'ETA' DELL'ORO, il classico surrealista diretto da Salvador Dali' e Louis Bunuel; dal 3 al 7 dicembre, alle ore 18.00

IL PORTIERE DI NOTTE, di Liliana Cavani, con Dirk Bogarde e Charlotte Rampling; mercoledì 5 dicembre alle 19,30

OPERA HOUSE

La musica e la danza dei **PRIMI AUSTRALIANI** dal 3 al 7 dicembre, Recording hall. Un'occasione rara di assistere alle antiche danze e musiche di varie parti d'Australia, oltre ai componimenti di giovani compagnie artistiche aborigene.

SEYMOUR CENTRE (vicino all'Universita' di Sydney)
IL MAGNIFICO, di Robin Archer. Cronaca musicale di 50 anni di storia italiana, da Lorenzo dei Medici a Savonarola, Michelangelo, Machiavelli e diversi papi. Con Rina Panozzo nel ruolo della contadina Francesca.

NEW THEATRE, (542 King St., Newtown)
AT LAST THE 1984 SHOW. Uno sguardo in chiave musicale supertecnologica all'anno che sta per finire. Dal 26 gennaio.

TRIBUTO A PABLO NERUDA (MACHU PICHU) con i gruppi musicali: Papalote, Los Quechuas, Ninapu. Sabato 8 dicembre ore 8 pm. Hellenic House, 25 Elizabeth St., Sydney. Sabato 15 dicembre ore 8 pm a La Pena, 585 Kins St., Newtown.

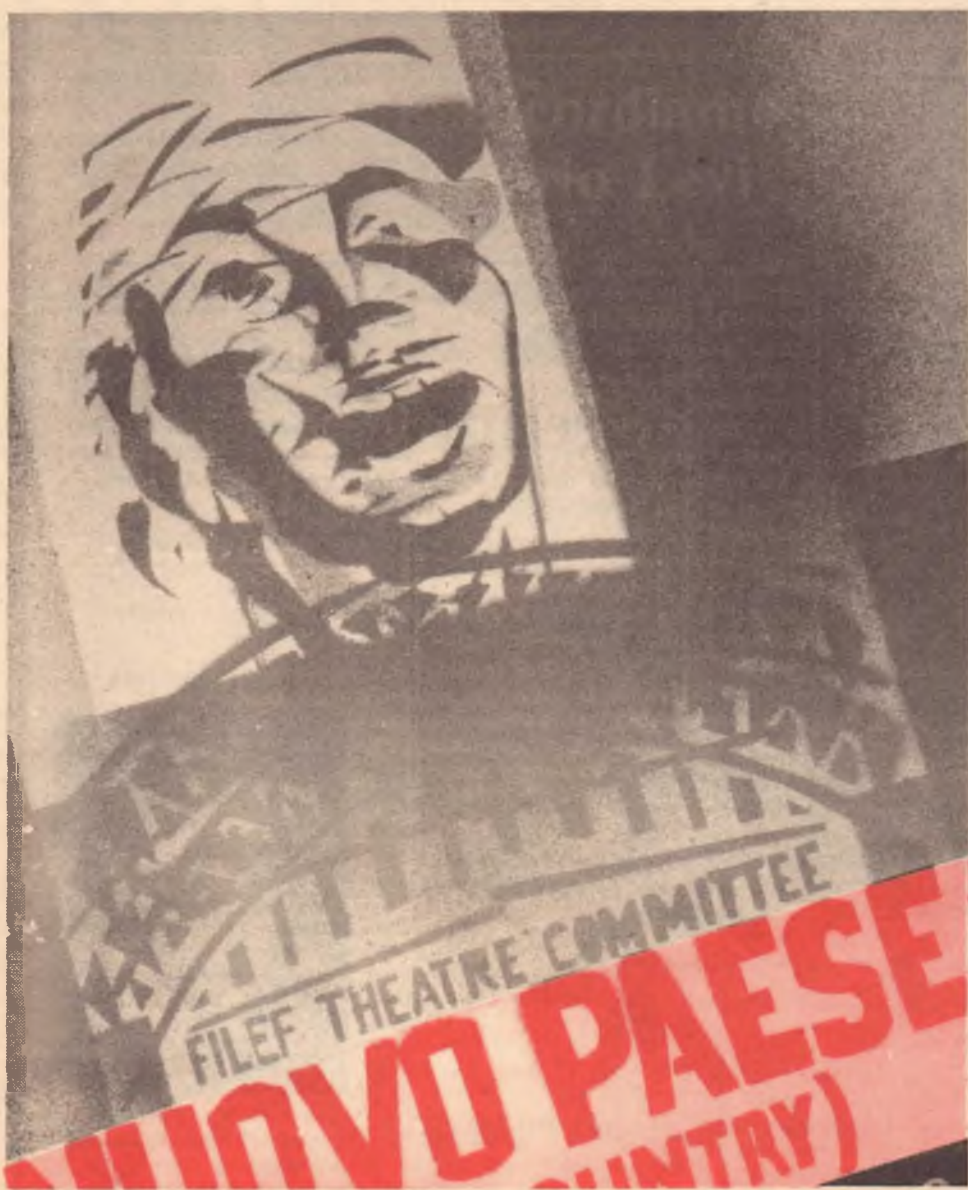
MELBOURNE

PACK OF LIES, al Russel Street Theatre fino a febbraio '85. Questo spettacolo illustra il conflitto morale tra rapporti privati e esigenze pubbliche. Diretto da Graeme Blundell con Betty Bobbitt. Una produzione della Melbourne Theatre Company.

CHRISTIAN BROTHERS all'Atheneum II Theatre fino a febbraio Scritto e diretto da Ron Blair, presentato dal Melbourne Theatre Company.

ADELAIDE

THE SEASON AT SARSAPARILLA all'Adelaide Festival Centre fino al 15 dicembre. Scritto da Patrick White e diretto da Neil Armfield, messo in scena dallo State Theatre Company, lo spettacolo tratta della vita nei sobborghi.



COMMEDIA LEICH-HA-HA-HARDT

SYDNEY

F.I.L.E.F.
423 Parramatta Rd.
Leichhardt
568. 3776

IL PROSSIMO DICEMBRE LEICHHARDT OSPITERA' UN GRANDE SPETTACOLO TEATRALE

DOPO MESI DI RICERCA, INCONTRI E PROVE UN GRUPPO DI ARTISTI DI TEATRO INSIEME CON PIU' DI 100 PERSONE DI DIVERSE ETA' E NAZIONALITA' PRESENTERRANNO UNO SPETTACOLO INDIMENTICABILE

NUOVO PAESE

CON INIZIO AL PIONEER PARK, NORTON STREET, GLI SPETTATORI SEGUIRANNO LE FORTUNE DI UNA DONNA, CHIARA, CHE NEL 1948 LASCIA LA CALABRIA PER RAGGIUNGERE IL MARITO GIA' EMIGRATO IN AUSTRALIA.

IL PUBBLICO QUINDI "EMIGRERA'" CON CHIARA IN DUE POSTI DIFFERENTI ADIACENTI AL PARCO

UNA VOLTA NEL NUOVO PAESE, LO SPETTACOLO PASSERA' DALLE PRIME LOTTE DI CHIARA E DELLA SUA FAMIGLIA PER SUPERARE L'ISOLAMENTO, VERSO UNA SERIE DI IMMAGINI E SITUAZIONI CHE RIFLETTONO E CELEBRANO LE DIVERSE COMPONENTI CULTURALI CHE CARATTERIZZANO LEICHHARDT OGGI.

LO SPETTACOLO SARA' IMPOSTATO IN FORMA DI COMMEDIA E LA MUSICA. ESEGUITA DAL VIVO, NE SARA' UNA COMPONENTE ESSENZIALE.

GLI SPETTACOLI INIZIERANNO OGNI SERA ALLE 7.30 p.m.

MERCOLEDI' 12 DICEMBRE
GIOVEDI' 13 DICEMBRE
VENERDI' 14 DICEMBRE
SABATO 15 DICEMBRE

BIGLIETTI: \$ 3.00. \$ 2.00 per Studenti, Pensionati e Disoccupati
BAMBINI SOTTO I 12 ANNI GRATIS PRENOTAZIONI TEL. 568 3776

Lo spettacolo e' stato ideato dalla F.I.L.E.F. (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e loro Famiglie) e finanziato da Literature, Theatre and Community Arts Boards dell'Australia Council.